

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE
La mia banca è differente

il Caffè 1,50 €
SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE
La banca che cresce con te

Chi fa e chi disfa

Prove italiane SpA, Specializzazione in Abbinamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D.33 Caserta

garden club caserta UGAI Società Italiana della Camelia International Camellia Society - Italy

36^a Mostra della CAMELIA in Campania
a cura del Garden Club Caserta

7-8 marzo 2015
Villa Vitrone
Polo Culturale della Provincia di Caserta
via Renella, 98 - CASERTA

NON GIOCARRE COL TUO CORPO

AGENZIA MIA TEI



BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari «speciali» in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della «porta aperta» per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito «principalmente» ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

NATURA E AMBIENTE

Il Garden Club Caserta e la *Maria Carolina*

In un fiore la storia di Caserta. Un fiore che ha il nome di una regina e che fiorisce prima ancora che entri la primavera. È il fiore che porta il nome di Maria Carolina, consorte di Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie. Ed è anche la prima camelia arrivata nell'Europa continentale per volontà di una regina perché impreziosisse il Giardino Inglese della Reggia, del quale a sua volta è regina. Insomma, un intreccio di nobiltà nel nome della *Grande Bellezza* che, dopo il film con Servillo, nuovamente tocca Caserta e che il Garden Club ha voluto puntualmente celebrare anche quest'anno con una due giorni, 7 e 8 marzo 2015, trentaseiesimo appuntamento della Mostra della Camelia in Campania. Un 8 marzo Giornata della donna, tra una camelia e una mimosa, nel nome di Maria Carolina.

Location Villa Vitrone, oggi Polo Culturale della Provincia di Caserta, in Via Renella, voluto dal presidente Domenico Zinzi e diventato, come egli stesso lo ha definito, «*un sogno che si avvera*». Dove non a caso tra una ricca biblioteca provinciale, un inedito museo dello sport casertano e un dinamico museo della tecnologia «Adriano Olivetti» a farla da regina è stata questa camelia con il suo trionfo tra bellezza e regalità. L'iniziativa è stata del Garden, presidente Rosa Salemme, e delle sue attive socie, con Aldo Antonio Cobianchi co-delegato Società Italiana della Camelia-Campania.

7 marzo. Un sabato full time, ore 10-19, con un articolato programma, dalla mostra di fiori recisi di camelie provenienti dai giardini pubblici e privati della Campania al tavolo didattico a cura della prof. Rosa Castaldo Cobianchi dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e all'esposizione di piante di camelia del vivaio «Le camelie del generale» di Enrico Scianca, Velletri (Roma). Nel pomeriggio il Convegno «La camelia regina di Caserta», moderatore Aldo A. Cobianchi, indirizzi di saluto dell'assessore Gabriella D'Ambrosio e della presidente Rosa Salemme, relatori Jolanda Capriglione docente Università Federico II e presidente club UNESCO, Nicola Tartaglione delegato A.S.D.I. e Maria Rosaria Iacono storica dei giardini.

8 marzo. Mostra aperta, visitatori ed esperti. A cornice degli eventi *Giardini d'argento e fiori d'acqua* con *Punti d'argento e acquerelli* di Lavinio Sceral



e, preziosissime, le *Meraviglie della natura* con i legni di UgOdino. Tra i numerosi patrocini Regione Campania, Provincia di Caserta, Città di Caserta e Storia Patria di Terra di Lavoro.

Lunga e ricca di eventi la storia del Garden Club Caserta con indimenticabili presidenti, quale Francesca Romana Fantozzi Abbate, e soci onorari Francesca Pasca di Magliano e Giovanni Aliotta. Un sodalizio nato a Caserta nel 1978 per volontà di Luigi e Delfina Iodice e sette amici, che poi si è arricchito nel tempo con un crescente numero di soci. Il suo fiore all'occhiello è l'istituzione, nel 1988, della Scuola di Composizione Floreale che ha formato Maestre di primo grado, con la partecipazione a concorsi nazionali e internazionali e con ambiti riconoscimenti, fino alla trasmissione «Uno Mattina» e a «Linea Verde» della Rai e alla realizzazione degli Stemmi di Caserta e dei Borbone con solo fiori. Un vero vivaio di iniziative per onorare l'amore e il rispetto per la natura e l'ambiente.

Anna Giordano

LA SCOMPARSA DI AMEDEO SANTAGATA

Disegnare avanguardie



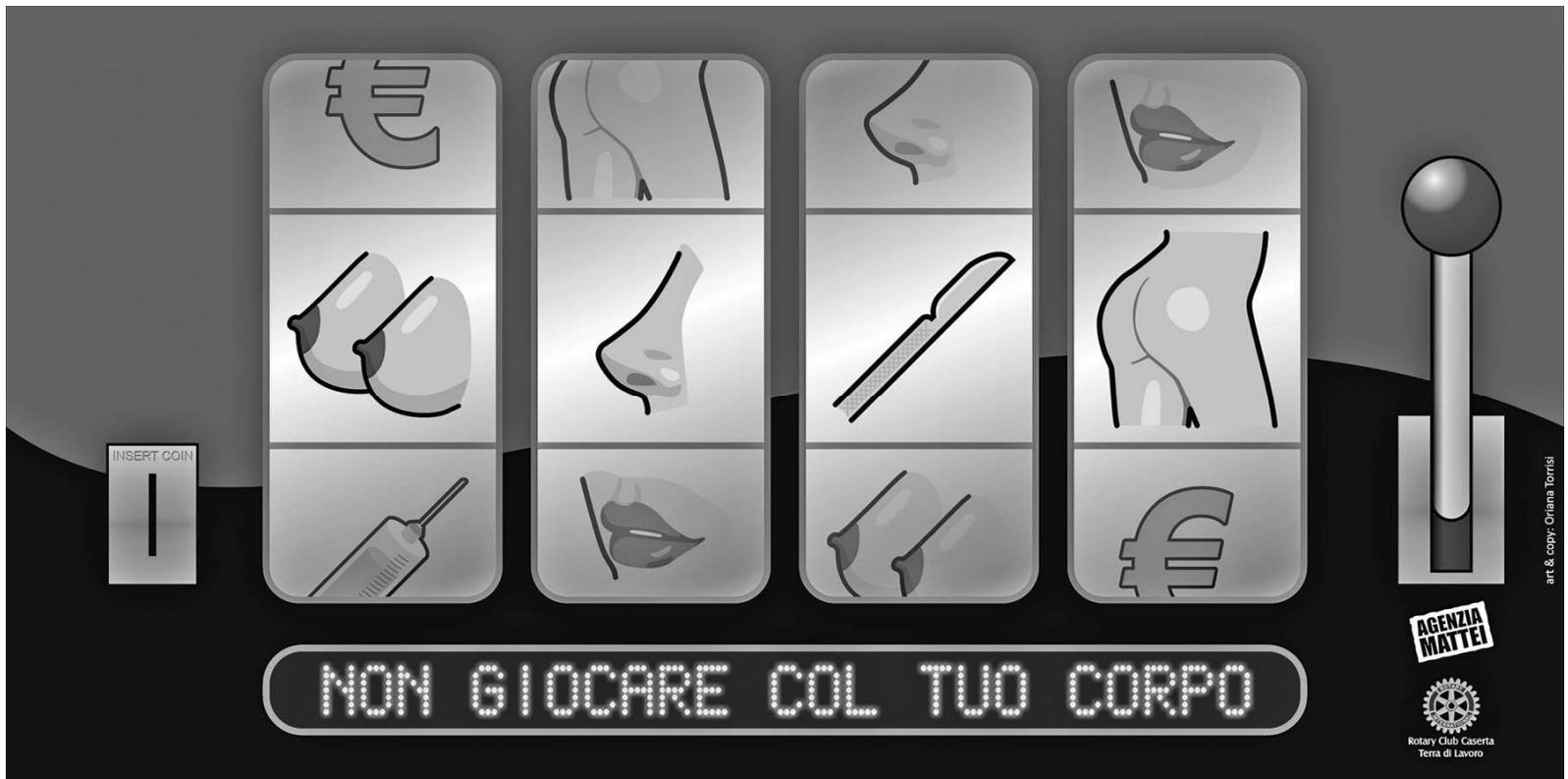
Muore lentamente chi non si permette almeno una volta nella vita di fuggire ai consigli sensati.

(Pablo Neruda)

Venerdì scorso è scomparso Amedeo Santagata. Dopo due anni di resistenze ad una serie di malattie, Joko si è dovuto arrendere. Progettare nel senso, anche, di pensare e proiettarsi nel futuro, era per Amedeo Santagata naturale e necessario come respirare. «*Nato con la matita*», l'avevo definito, sintetizzando questa necessità. Disegnare era, per lui, anche un estraniarsi, sollevandosi, dalle brutture e dalle affezioni del mondo, dai dolori, dalle incomprensioni.

Diffondere il bello e l'arte era sempre stata per lui una missione, da quando, giovane *architetto d'interni*, progettava i suoi spazi, belli, funzionanti, innovativi e riempiti di opere dei suoi amici storici, giovani artisti nei primi anni '70: così nei suoi arredamenti inseriva (molto spesso senza opportunità di replica al committente!) un'opera di Andrea Sparaco, una tela di Crescenzo Del Vecchio, o di Mafonso, o di Del Donno, o di Gabriele Marino. E la convinzione della necessità di diffondere a tutti *il bello e la cultura* l'ha sempre portato a scelte coraggiose, provocatorie e precorritrici: il suo studio diventa *Modi*, luogo di progettazione, di divulgazione, di rappresentazione e di contaminazione della cultura. Serate mai banali in compagnia di intellettuali e artisti, attori e musicisti, in cui non mancavano mai vino e cibo.

L'ISSISS MATTEI PER LA PUBBLICITÀ PROGRESSO



“Non giocare col tuo corpo” è il titolo del nuovo spot Pubblicità progresso della campagna di comunicazione sociale, che il “Mattei” porta avanti ad opera dei docenti e studenti del Liceo Artistico - Indirizzo grafica, all’interno del Progetto “Agenzia Mattei”.

Il tema trattato è «*il disagio con il proprio corpo e l’abuso della chirurgia plastica*», un disagio che gli operatori scolastici avvertono così spesso nei giovanissimi studenti. «*L’obiettivo della nostra comunicazione*», ci spiega il Dirigente scolastico Roberto Papa, «*è sollecitare un’accettazione di sé, senza ricercare un aspetto esteriore che, non solo non migliorerebbe l’autostima, ma potrebbe, se acquisito con l’indiscriminato ricorso alla chirurgia estetica, produrre risultati tutt’altro che*

positivi».

Un Manifesto molto originale, quello del “Mattei”, che affronta il delicato problema del sempre più frequente e dannoso ricorso delle giovanissime alla chirurgia estetica per inseguire un’immagine ideale del proprio corpo. La scuola pur essendo così dentro il mondo dei ragazzi rischia di trascurare aspetti oggi importanti dell’educazione generale. La scuola è chiamata ad essere di guida anche per l’elaborazione di una progressiva e fiduciosa immagine di sé, che non si riduca alla sempre più diffusa equazione: perfezione statuarica e successo personale. Un’equazione che spinge i ragazzi a comportamenti autolesivi.

Un tema dunque «*particolarmente “caldo”, soprattutto durante la fase adolescenziale*», che,

aggiunge il Preside Papa, «*spinge spesso i ragazzi ad assumere comportamenti di scarso rispetto di sé, di non accettazione, di isolamento; i punti di riferimento diventano i personaggi televisivi (più o meno importanti) e si ricerca una bellezza esteriore incoerente con le proprie caratteristiche morfologiche*».

Il Laboratorio di comunicazione sociale del “Mattei” ha una particolare rilevanza formativa perché permette di rivolgersi innanzi tutto ai propri studenti in maniera diretta con prodotti e messaggi accattivanti vicini alle adolescenti, così più facilmente chiamati a riflettere per la costruzione di un’equilibrata immagine di sé.

Armando Aveta

E quando la necessità di arte diventa ancora più pressante nascono oggetti di uso comune (tavoli, specchi, vetrate) diffuse di *tocco artistico* e maniacale cura da artefice. Lo studio diventa *Metrò SpazioArte*: un ideale treno urbano in cui contenere tutto quello che la mente inarrestabile di Santagata riesce a trasformare in una sorta di anello di congiunzione tra il prodotto industriale e il pezzo d’arte, e poi tutti i nuovi amici artisti. Fino a quando il richiamo della pittura non diventa irrefrenabile: Joko diventa l’artista, alter ego del progettista designer, in una falsa dualità. Un architetto che ha sempre pensato da artista non può che diventare un pittore che pensa da progettista tridimensionale. Geometrie impensate, spazi irreali, architetture immateriali, angoli mentali... E poi, di nuovo ma contemporaneamente, oggetti tridimensionali: porte, arredi, un sistema di contenitori, culle per bambini. Sempre forme insolite e intelligenti, scarti raffinemente intellettuali dagli oggetti convenzionali.

«*Joko non ama raccontare di sé il passato, convintamente crede nel futuro*». Così aveva voluto definirsi nell’unica occasione in cui, negli ultimi anni, era stato costretto a fornire una sintesi biografica. Con questa idea, fino alla fine proiettato nel futuro, progettava, poco più di un mese fa, almeno un



paio di sue mostre, e poi iniziative per coinvolgere spazi espositivi e altri artisti, e “*bolle d’arte*” itineranti con cui portare in giro, nelle piazze d’Italia, le sue idee tridimensionali.

La capacità di guardare avanti, sempre e comunque, con una grande carica innovativa, avanguardista, coraggiosa, è probabilmente la cosa che ci mancherà di più. La sua eredità più importante.

Alessandro Manna



Le riforme di Renzi

Settimana politica convulsa. Martedì la Camera ha votato il ddl costituzionale senza scosse: 357 sì e 125 no, il testo torna ora torna a Palazzo Madama in terza lettura. Soddisfazione del Premier. «Voto riforme ok alla Camera. Un Paese più semplice e più giusto. Bravi tutti i deputati maggioranza», ha marcato subito Renzi in un twitt. Tutto come da previsione. Fuori si sono tenuti i deputati 5S che avevano anticipato la scelta dell'Aventino. «Gli onesti escono i disonesti restano», così ha concluso la dichiarazione di voto l'unico rappresentante 5S presente. Hanno votato contro Lega e Sel. Per Vendola si sta stravolgendo la Costituzione «con la logica dei colpi di mano». «Questa cosiddetta riforma - ha aggiunto - serve a dare sempre più potere a chi il potere l'ha, e a rendere il popolo sempre più una comparsa sulla scena della vita pubblica», ha dichiarato il presidente di Sel.

Fi ha votato contro. Berlusconi l'aveva anticipato ad alta voce: «Diremo no all'arroganza e alla prepotenza di un Pd che non è stato capace di cambiare il Paese, Renzi ha tradito gli accordi», «noi ci avevamo creduto fino in fondo. È stato giusto tentare. Ma ora a testa alta possiamo dire che non siamo stati noi a tradire quel cammino che poteva cambiare il Paese», aveva dichiarato. Ma la compattezza di Fi non riflette nessuna unità. Il partito è più diviso che mai. 18 deputati rivolti a Berlusconi scrivono una lettera in cui spiegano che il loro voto non è politico, ma affettivo. «Votiamo contro le riforme, dicono, non per convincimento ma per affetto. È il gruppo vicino a Verdini. Sono i rifornisti, definiti subito anche nazareni. «Caro Presidente, desideriamo rappresentarti il nostro profondo disagio e dissenso rispetto alla decisione di votare contro le riforme istituzionali all'esame della Camera». «Voteremo contro non per disciplina di gruppo ma per affetto e lealtà nei tuoi confronti», scrivono i dissidenti. «Siamo convinti - dicono - della bontà del percorso che era stato avviato con il cosiddetto patto del Nazareno, un percorso che ci aveva rimesso al centro della vita politica del Paese». Il gruppo dei 18 non ci sta a mettere «così pesantemente in discussione l'operato, fatto finora prima della rottura con il Partito Democratico». Canta vittoria Fitto: «Oggi benvenuti tutti all'opposizione», e da appuntamento al prossimo passaggio in Senato. Berlusconi cerca in tutti i modi di rincuorare sé stesso e le sue truppe sparpagliate. «Oggi - aveva detto - si apre davanti a noi una nuova fase, la nostra coalizione può candidarsi a guidare il Paese», «una nuova era in cui tutti movimenti politici contrari alla sinistra devono tornare per forza uniti per dare una alternativa al Paese». L'assoluzione della Cassazione per il processo Ruby è stata un'iniezione di entusiasmo. Ora «sono di nuovo in campo per costruire, con

Forza Italia e con il centrodestra, un'Italia migliore, più giusta e più libera», ha dichiarato Berlusconi.

I problemi e i malumori ci sono stati anche nel Pd ma per ora le cose sono filate lisce. Otto deputati non hanno partecipato al voto, tre si sono astenuti, ma nessuno ha votato

contro. Bersani, come sempre finora, non fatto mancare il suo sostegno ma con un avvertimento: «Il Patto del Nazareno non c'è più, non si dica che non si tocca niente. O si modifica in modo sensato l'Italicum o io non voto più sì sulla legge elettorale e sulle riforme». Mentre 24 esponenti di Sinistra democratica di Cuperlo hanno presentato un documento per chiedere di riprendere il confronto sulla legge elettorale e le riforme costituzionali, «altrimenti - scrivono - ognuno si assumerà le sue responsabilità».

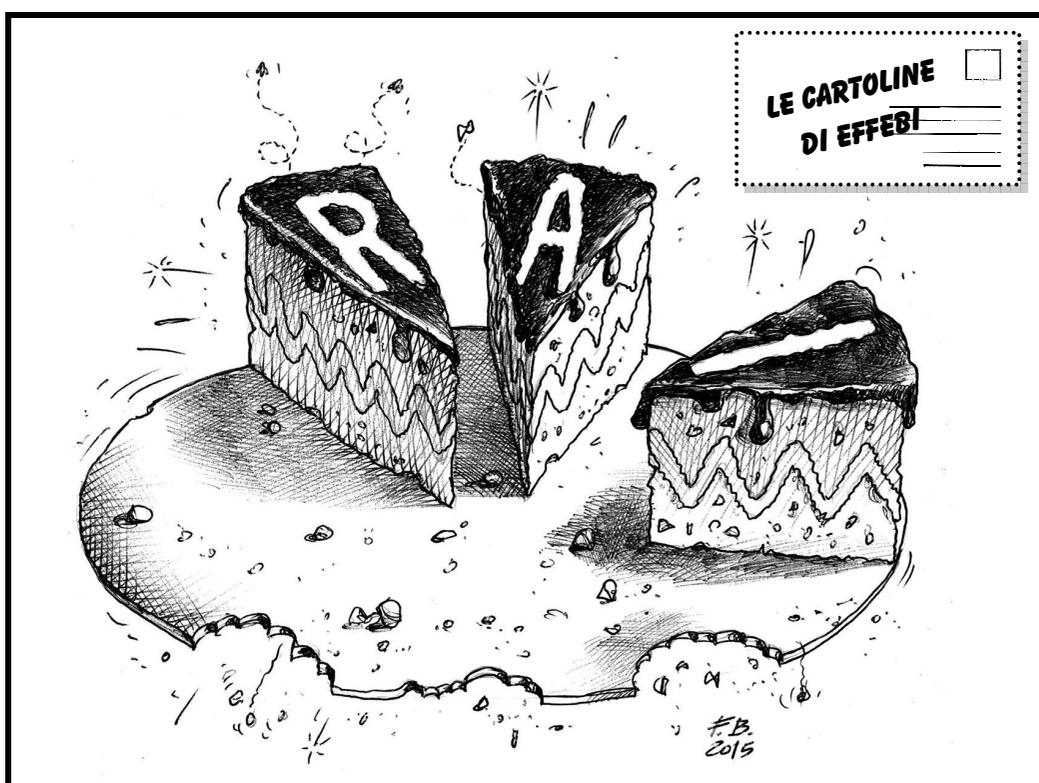
Il cammino delle riforme è ancora lungo. Il testo votato dovrà proseguire per altre tre letture tra Camera e Senato, se tutto va bene. Renzi tira dritto. Sul ddl costituzionale fa valere come sfida, il referendum, quella che è una necessità, perché non è sperabile che si possa approvare la riforma con la maggioranza dei due terzi. «Puntiamo - aveva dichiarato già prima - al referendum finale perché per noi decidono i cittadini, con buona pace di chi ci accusa di atteggiamento autoritario». Per Renzi non si cambia niente. Il discorso vale per gli avversari e per la minoranza interna, nemmeno la legge elettorale con i suoi principi cardine: «Certezza del vincitore, ballottaggio, garanzia di governabilità, parità di genere, metà preferenze e metà collegi». Si prospetta un'altra edizione di una riforma votata senza il quorum necessario come quella di Berlusconi respinta col referendum del 2006. Il referendum presunto sulla riforma Renzi dovrebbe tenersi, è stato detto, nella primavera dell'anno prossimo. La situazione storica è diversa ma nessuno potrebbe dirsi oggi certo dell'esito.

leri in Cdm è stata la volta buona della Scuola. È stato presentato il disegno di legge. «Ora la palla al Parlamento, un testo realizzabile abbastanza rapidamente se il Parlamento lavorerà con il senso dell'urgenza», ha dichiarato il premier dopo il Cdm, «fate bene, fate presto», ha ribadito in Conferenza stampa. Un disegno di legge articolato in dieci punti, che va dal Piano assunzioni alla carriera, al merito all'autonomia della Scuola. Organico funzionale, no supplenti, non più «classi pollaio» e scuole aperte di pomeriggio. Restano gli scatti di anzianità per la progressione di carriera, ma c'è anche il merito. Ai docenti un bonus di 500 euro l'anno, una Carta del prof, per spese culturali.

La qualità della scuola, è affidata al preside «sindaco della scuola», che sceglie i docenti da un albo, che assegna incarichi retribuiti, che valuta sul merito. Una riflessione sembra pertinente: come sarà valutato a sua volta il preside? «Il sindaco di una città viene giudicato e nel caso rimpiazzato dagli elettori; qui, per il momento, non si sa a quale verifica dei risultati il dirigente scolastico sarà assoggettato», questa la considerazione su *La Stampa* del direttore della «Fondazione Agnelli», Andrea Gavosto. Per il Piano assunzioni si parla di 100 mila precari. «Inseriamo in questa categoria - ha spiegato Renzi - chi è dentro le graduatorie ad esaurimento. Non chi, anche se dispiace dirlo, sta dentro le graduatorie di istituto. L'assunzione di 100 mila precari viene alla fine di questo percorso. Non è l'inizio».

Quale l'accoglienza? Giudizio negativo per i seimila idonei dell'ultimo concorso che si trovano esclusi. Gli studenti tempestivi sono subito scesi in piazza contro la riforma. La protesta della scuola si è messa in moto. I sindacati chiedono al governo di aprire il confronto. L'11 aprile ci sarà a Roma una grande manifestazione nazionale del personale della scuola. Sul tappeto ci sono il rinnovo del contratto scaduto da sei anni e la rapida stabilizzazione dei precari.

Armando Aveta



Il debito è un'obbligazione, non è una colpa

Partita l'operazione QE – Quantitative Easing - la cui traduzione letterale è "alleggerimento quantitativo". Ne avevo parlato in uno scritto della scorsa primavera, prevedendo che il perdurare della crisi avrebbe richiesto questo massiccio ed estremo tentativo di incentivare la ripresa che rimane asfittica e contraddittoria. Le politiche monetarie s'erano finora limitate a ridurre il costo del danaro fino al tasso dello 0,05%, sotto il quale è praticamente impossibile scendere. Le speranze in tali manovre riposte si sono rivelate, se non del tutto vane, certo largamente insufficienti in un contesto che teme di investire perché teme il domani. Allora ecco il ricorso alle armi pesanti del monetarismo. La BCE e le banche centrali della zona euro hanno cominciato ad acquistare titoli di Stato e altre obbligazioni analoghe emesse da istituzioni europee. Il piano complessivo di acquisti prevede oltre 1.140 miliardi e si snoderà, al ritmo di 60 miliardi al mese, fino almeno all'autunno 2016 o fino a quando l'inflazione non tornerà ad avvicinarsi al 2%, lasciando i territori negativi nei quali oggi staziona. Per l'Italia c'è una fetta della torta da 150 miliardi di €, 130 comprati dalla Banca d'Italia e 20 dalla BCE. Da adesso le banche, al posto dei titoli detenuti in pancia, avranno soldi freschi e una liquidità aggiuntiva consistente destinabile a famiglie e imprese.

Ma basta un eccesso di disponibilità a sollecitare la domanda, se il clima rimane depresso e dentro una situazione politica torbida? Il calo netto della spesa per interessi del debito pubblico regala agli Stati risorse che potrebbero andare a investimenti, i soli capaci di riavviare l'economia, ma non è così automatico e non sempre la politica è capace di progetti utili e sottratti alle rapine delle mafie e delle corrotte. Il calo dei rendimenti dei titoli di Stato avrà, altresì, l'effetto di indirizzare investitori in Borsa e far crescere il valore delle azioni e, indirettamente, delle imprese, rafforzandole. La quantità crescente di moneta in circolazione produrrà un indebolimento del tasso di cambio euro - principali valute, dollaro in testa, e, di conseguenza, una spinta alle esportazioni.

Se qualcuno dei miei lettori si domanda se c'è il rischio che il piano non funzioni, devo convenire con loro che non vi sono certezze. Il *Quantitative*

Easing attuato dagli USA ha funzionato bene, meno hanno funzionato misure analoghe attuate in Gran Bretagna e Giappone. Obbligatorio, dunque, incrociare le dita. Se anche questo tentativo dovesse non dare i risultati sperati o peggio creare altre bolle speculative e pochi risultati concreti, in assenza di un piano alternativo o di un paracadute efficace, temo un pesante contraccolpo e una delusione che avrebbe il sapore della sconfitta di lungo periodo. Mi spiace sottolineare, anche se non mi sorprende più, che, ovviamente i poveri attuali, in forte crescita ovunque in Europa, che non hanno risparmi e, dunque, non hanno nulla da investire, non possono attendersi alcun beneficio diretto e immediato dal *quantitative easing*.

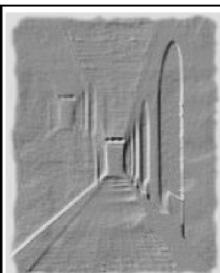
Fin qui la fredda finanza e i suoi risvolti sull'economia. Ma che avviene nel modo di pensare e di vivere delle persone che sono ormai diventate permanenti debitorici? E appena nate son già titolari di una quota di debito destinato a non estinguersi per quanto lunga sia la loro vita? Ci son persone intelligenti e sagge che si pongono e, spesso, mi pongono, con preoccupazione e financo angoscia, la domanda: come è possibile continuare a vivere la stridente contraddizione tra l'invito pressante, fino al ricatto, a consumare sempre di più e l'essere schiacciati dalla corresponsabilità, tutti i giorni rinfacciati, del debito pubblico del Paese?

Lo stesso Quantitative Easing è un invito a far debiti da parte di imprese e di famiglie, in nome di una liquidità straripante e di un costo basso del danaro. Spendere sempre di più, indebitarsi sempre di più. Una spirale perversa dalla quale ne esce dilaniata la coscienza dell'onesto. Nel sentire comune il debito è stato largamente percepito con un contenuto di colpa. Oggi che il debito collettivo si perpetua per generazioni rischia di diventare il nuovo peccato originale dal quale è assai difficile emendarsi. Un peccato e, dunque, una colpa. E contro quest'instaurarsi del senso di colpa che credo, non a caso, la Bibbia prevede, a cadenza settennale, la cancellazione di ogni debito. Temo ci siano guru malefici rintanati nelle segrete stanze della finanza internazionale che studiano come rovinarci l'esistenza. Il debito è quanto dovuto per ciò che si è avuto da altri. Su questo concetto si è dibattuto per secoli. "Schuld" in

tedesco è il termine che tradotto indica sia il debito che la colpa e direttamente li accomuna. Non so se è per questa incrostazione antica che la Germania continua anche oggi a considerare i debiti pubblici una colpa e i popoli indebitati colpevoli, compresi quanti, dentro questi popoli, spesso, sono state depredati dagli Stati e in cambio hanno avuto poco o nulla insieme alla emarginazione e alla disperazione. Mi rifiuto di tenere uniti debito e colpa. So bene che dal debito deriva un obbligo morale alla restituzione. Il debito è quantificabile in danaro, dunque, può essere misurato con precisione, ma lo stesso non può dirsi dell'obbligo morale; condivido con Karl Marx, che è un'infamia "stimare un uomo in denaro".

Non intendo generare in chi mi legge l'equivoco che dal debito non derivi alcuna conseguenza etica e morale e che si debba scialacquare cantando spensieratamente, infischiosene del debitore, ma spero si abbia tutti il buon senso di non annettere al debito la caratura di una colpa smisurata, di un peccato senza possibilità di riscatto. La dimensione dei debiti pubblici, in particolare quello del nostro Paese e dei Paesi dell'Europa del Sud, emanano la sensazione opprimente di infinito irraggiungibile, pesano come una nuova schiavitù e tutto questo è esagerato e senza senso. Il debito ha un inizio e una fine. Un debito infinito trasforma l'esistenza e condiziona pesantemente il futuro. Un debito infinito si trasforma in un sistema di sfruttamento dei forti sui deboli, dei ricchi sui molti poveri. Il *Quantitative Easing* e il ripianamento dei debiti pubblici eccessivi, fino al livello della loro compatibilità fisiologica, devono servire a rilanciare l'economia ma non nel modo di sempre, nel modo che arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri. La vittoriosa lotta alla povertà è la scommessa dell'oggi, la via intelligente e solidale per ridurre le ingiustizie e le guerre e le barbarie che esse portano a corollario. Non è tempo di adoratori del profitto, necessita investire per creare lavoro vero, per liberare le persone dai bisogni primari, per restituire dignità e diritti, per ripristinare un forte senso della giustizia col quale arginare l'ingordigia e il cinismo, sempre annidati nell'economia e nella finanza.

G. Carlo Comes



ISTITUTO SANT'ANTIDA Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

L'APPRENDIMENTO AL TEMPO DEL WEB Educazione 3.0

Con il nome d'arte di *Ménéstrandise - etichetta indipendente*, Edoardo Camponeschi, attore e speaker professionista, ha intrapreso nel dicembre del 2011 un ambizioso progetto: quello di diffondere "via etere" un tipo di narrativa di nicchia, amata dai fan del brivido e del mistero e dagli appassionati dello scandaglio degli anfratti oscuri dell'animo umano. Stiamo parlando dei capolavori di Edgar Allan Poe, H. P. Lovecraft, W. H. Hodgson, Arthur Conan Doyle e molti altri ancora che hanno profondamente segnato la narrativa contemporanea e quella a venire, permettendo lo sviluppo di nuovi filoni come l'hard boiled, il noir, il thriller, il mystery e tutto ciò che è venuto a svilupparsi in seno a quella che è la narrativa "di genere". È così che scopro il suo canale youtube "Ménéstrandise Audiolibri", mentre ero alla ricerca di un racconto del buon H. P. - il "tenebroso di Providence".

Sul suo canale **Camponeschi** raccoglie più di 1.600 iscritti, che sono in costante aumento, raccogliendo anche consensi oltreoceano. «Il tutto è iniziato per gioco» racconta, «durante un periodo lontano dalle tavole di legno - calcate presso il Teatro Tirso de Molina di Roma - in cui mi "annoia-vo". Così, mi armai di microfono - uno assolutamente non professionale - e cominciai a fare delle registrazioni, prima leggendo i racconti di uno scrittore emergente, poi cominciando a leggere i brani di letteratura che mi sono sempre piaciuti. Questi ultimi riscosero un notevole successo, tanto da spingermi poi a migliorare continuamente gli strumenti con cui producevo le registrazioni».

Il tuo progetto è davvero molto curato. Hai un team che ti segue?

No, mi occupo interamente io del progetto *Ménéstrandise*, dalla registrazione in quello che è diventato un piccolo studio professionale alla post-produzione. Lavorando in teatro ho molti amici fonici e tecnici da cui ho potuto ricevere utili consigli. Per logo et similia, invece, ho richiesto l'aiuto di un grafico.

Come mai ti sei dedicato a questo tipo di letteratura?

Perché è quella che più mi affascina. Non ho paura di passare per il "ragazzo emo" che legge i racconti tristi! (ride) In realtà in teatro ho sempre interpretato ruoli comici e volevo "provarmi" anche in altre vesti.

E direi che ti riesce benissimo! Come procede la tua doppia vita di attore-narratore?

Mi piace dire che prima ero attore teatrale, adesso sono più narratore che attore. Collaboro infatti con il "Programma Libro Parlato dell'Unione Italiana Ciechi ed Ipovedenti ONLUS" di Roma. Un'esperienza intensa che mi ha molto arricchito umanamente.

Quindi potremmo dire che grazie a Youtube (e alla tua bravura, ovvio) hai "trovato lavoro"?

Possiamo proprio dirlo. Grazie alle tracce audio che gli utenti hanno condiviso sono stato persino contattato da alcuni autori che mi hanno voluto come narratore dei loro scritti. Per un certo tempo ho collaborato anche con l'Ufficio Stampa dell'INAIL, producendo delle audionews per loro, il tutto grazie ad una mia registrazione di un brano di Arthur Conan Doyle!

Com'è il tuo rapporto con il mondo dell'editoria? Il mercato dell'audiolibro in Italia garantisce di pensare a questa come un'occupazione stabile?

Purtroppo non è ancora così. Sono pochissime le case editrici che producono audiolibri e il numero da esse prodotto è molto esiguo; si rasentano le poche decine di titoli annui. Di gran successo è invece il mercato dell'audiolibro in America: solo nel 2011 sono stati prodotti ben seimila titoli. Dal 2013 ho iniziato a produrre audiolibri in inglese, che sono scaricabili online (a pagamento), mentre invece restano free quelli in italiano, che si trovano sul mio canale Youtube.

Cosa richiede un autore inglese da un lettore italiano?

Anzitutto loro apprezzano molto la mia capacità, essendo europeo, di sapere emulare gli accenti dei vari paesi europei con buona credibilità. Gli autori sono alla ricerca di sonorità che si avvicinino al vero, amano la voce sia ben definita e gli accenti ben distinguibili e, se per esempio ambientano la loro storia in Italia, preferiscono il lettore sia italiano. Così ho lavorato con Thomas Kirkwood per il suo "Save Italy!" e tuttora collaboro con altri autori che mi "assumono" dai portali web, come *audible* di Amazon.com. Il mio lavoro viene ovviamente retribuito, anche se molti non riescono a capacitarsi riesca a vivere di questo e del lavoro a teatro. Quando dico che sono attore e narratore chiedono spesso "Sì, ma che lavoro fai?" (ride).

È una mentalità grossolana questa che va debellata quanto prima, anche perché bisogna comprendere che dietro un oggetto di piacere, come un libro, un cd, uno spettacolo teatrale, un concerto o una registrazione audio ci siano in realtà anni di professionalità e di studio. A proposito del tuo rapporto con questa forma nuova di divulgazione culturale, quali credi siano i punti di forza di un audiolibro?

Era la domanda che aspettavo con ardore! L'audiolibro è un'esperienza totalmente piacevole per il fruitore perché grazie a una lettura ben fatta ci si può immergere in un'atmosfera particolare. È un modo per divertirsi e suggestionarsi. Molti poi non leggono per pigrizia o perché non hanno tempo o perché magari non sono mai stati incoraggiati a farlo e quindi quale migliore occasione se non quella di avere qualcuno che lo fa per te?

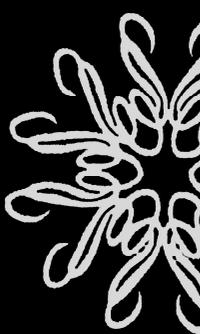
Sicuramente potrebbe essere interessante fare la spesa avendo nell'mp3 in riproduzione un bel racconto o lasciarsi suggestionare da un brano come un tempo permetteva la radio! Come possono "seguirti" le persone su internet?

Gli indirizzi sono menestransise.bandcamp.com, twitter.com/menestransise, facebook.com/menestransise.

Grazie Edo per aver raccontato la tua storia a "Il Caffè"!

Maria Pia Dell'Omo

Un sorriso rende più dolce la vita



Pieretti

Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta



GIO' & TA
CUORE E FANTASIA
Ristorante, Pizzeria e Braceria

**Piatti
tipici
della
tradizione
campana**

Ampio giardino

Caserta Via A. Marino, 28 (Puccianiello)
0823 1713528 ~ 340 7272219

L'angolo del "Giannone"



UNA REINTERPRETAZIONE DEI NOSTRI TEMPI

Orfeo e Euridice

Come si fa a fare la cosa giusta? Ve lo siete mai chiesti? Ogni giorno ci alziamo dal nostro letto e la vita ci mette davanti a delle scelte. Cose banali del tipo che maglia indossare, che cover mettere al cellulare, cosa mangiare. Ma quando dobbiamo prendere delle decisioni che ci sembrano più grandi di noi? Ecco, allora come si fa a decidere? Non si può mica lanciare una monetina in aria e dare tutta la colpa al destino. E allora, come si fa a sapere che quella è la scelta giusta per noi? Certo, Lewis Carroll diceva: «*Se non sai qual è la tua meta, qualsiasi strada ti ci porterà*»; ma noi non vogliamo fare troppi giri, noi vogliamo arrivare direttamente lì, dove è segnato il nostro futuro! Noi abbiamo paura di sbagliare, e odiamo il fatto che davanti a noi si presentino sempre vari bivi e siamo costretti a sceglierne solo uno! Ma è questo che fa la vita, e quella di Orfeo non era da meno.

Era un nome strano il suo, ma gli si addiceva, proprio come la camicia blu cobalto che aveva indossato quel giorno. «*Prenderai freddo, se continuerai ad accorciarti le maniche*», lo aveva rimproverato quella mattina sua madre, Sofia, intenta a vestire la sorellina di quattro anni, Beatrice.

Il ragazzo l'aveva ignorata e, dopo essersi aggiustato la chioma di capelli neri, era uscito frettolosamente di casa. La strada verso la scuola era sempre molto affollata di ragazze e ragazzi dal volto familiare, ma quella mattina non c'era nessuno. Affrettò il passo fino a raggiungere il cancello dell'istituto, che trovò inaspettatamente chiuso. Sulle sbarre lesse l'avviso che la scuola sarebbe rimasta chiusa e le sue labbra si aprirono in un largo sorriso di gioia. Fece retromarcia e non sapendo dove andare decise di dirigersi al parco a qualche isolato di distanza da casa sua.

Non si preoccupò di avvisare i suoi genitori; credeva fosse abbastanza grande da poter gestire la sua vita. Diciassette anni per lui bastavano tanto da iniziare a pensare a una fuga; voleva andare via da tutti e ricominciare una nuova vita, dove nessuno sapeva chi fosse. Voleva falsificare i suoi documenti e stare fuori tutta la notte senza il rischio di essere punito. Ma aveva paura, paura di fare la scelta sbagliata per l'ennesima volta e questo lo faceva innervosire a tal punto da rimanere in silenzio per ore, a pensare.

Una volta arrivato a destinazione, si sedette su una delle tante panchine rovinare dal tempo e si guardò intorno. C'erano bambini che giocavano, adolescenti che ridevano e poi adulti che sorvegliavano i loro figli. E poi c'era lei, nascosta tra gli alberi, con un libro in mano e nell'altra un bicchiere di caffè. Stava divorando quel capolavoro di Shakespeare, intenta a finire le ultime pagine dell'ultimo capitolo.

Tutti credevano fosse timida, chiusa, ma nessuno capiva - o non voleva capire - che in realtà non amava avere tante conoscenze e nessun amico. Aspettava il momento e la persona giusta con la quale stringere un legame. E quel giorno arrivò, trovò un ragazzo seduto a pochi passi da lei, con lo sguardo puntato altrove. Sorrisse, e sapeva che non poteva permettersi un ripensamento, così si alzò da terra e lo raggiunse cautamente.

«*Ciao!*», fu l'unica cosa che riuscì a dire. Il ragazzo si voltò sorpreso e met-

tendo a fuoco la ragazza davanti a lui gli fece un cenno con la testa. «*Come ti chiami?*», gli chiese. «*Orfeo*», rispose velocemente lui. «*Io sono Euridice*», rispose lei alzando le spalle. Non appena si accorsero della coincidenza scoppiarono a ridere e il ragazzo, incrociando le braccia al petto, le chiese: «*Mi stai prendendo in giro?*». Euridice sorrise imbarazzata e, alzando le mani a mo' di difesa, scosse la testa. «*Siediti, se ti va*», la invitò Orfeo, dando qualche colpetto con il palmo della mano alla panchina. La ragazza sorrise nuovamente e si accomodò senza farsi pregare.

«*Allora, un nome strano il tuo!*», commentò Euridice.

«*Il tuo non è da meno*», concluse Orfeo con un velo di simpatia nella voce.

«*Beh, i miei genitori amano quella storia. Io avrei voluto chiamarmi...*», ci pensò un attimo, «*non lo so sinceramente*».

«*Il mio nome l'ha scelto mio nonno, voleva fosse fuori dal comune*», alzò gli occhi al cielo Orfeo.

Euridice rise e annuì, dopodiché posò lo sguardo sulla panchina, sulle sue scritte, sulla ruggine. Orfeo, invece, la osservava, convinto che l'avesse vista da qualche altra parte. «*Sei della scuola qui a fianco?*», le chiese curioso. Lei alzò lo sguardo e prima di rispondere scosse la testa e aggrottò le sopracciglia, «*No, perché?*». «*Hai un viso conosciuto*» ammise scrollando le spalle. Euridice rise e, non sapendo cosa aggiungere, sperò fosse lui a parlare. Nessuno dei due ne capiva il motivo, ma entrambi erano felici di aver conosciuto una persona diversa dalle altre. «*Lo sai che hai anche tu una faccia conosciuta?*», disse la ragazza.

Orfeo rise e così Euridice. I due cominciarono ad aprirsi l'uno all'altra, a porsi domande, notizie sulla famiglia, idee banali. Cominciarono a dibattere su quello su cui non erano d'accordo e ripresero a ridere dopo che uno dei due si era lasciato scappare una battuta o una frase ironica. Si stavano studiando con gli occhi e ognuno trovava nell'altro un qualcosa di strano, qualcosa che erano disposti a scoprire e ad accettare con il passare del tempo.

«*È meglio che vada*», disse tristemente Euridice dopo aver controllato l'orologio. Non voleva andarsene, voleva rimanere lì a scoprire ancora più cose di quel ragazzo, ormai preso da lei. Anche Orfeo diede un'occhiata al suo orologio e si accorse che era davvero tardi, e che sua madre, suo padre e sua sorella lo stavano aspettando a casa per il pranzo. «*Hai ragione*», sorrise alzandosi dalla panchina e recuperando lo zaino caduto a terra. Aspettò che anche la ragazza riprendesse la sua roba. «*Allora a presto!*», disse sorridente lei.

E poi si salutarono; un abbraccio e ognuno per la sua strada. Orfeo da una parte e Euridice dall'altra. Entrambi tornarono a casa felici e il ragazzo senza dare troppe spiegazioni si rifugiò nella sua camera, sdraiandosi a pancia in su sul letto. Ripensò a lei, e a tutto quello che non sapeva di lei. Voleva a tutti i costi rivederla e passare una mattina con lei, all'ombra di un grande albero. Sapeva che questo sarebbe stato solo l'inizio. Gli era bastato incontrarla per decidere che sarebbe rimasto, a costo di sbagliare. Non gli importava più, nemmeno di prendere la peggiore delle decisioni. L'unica cosa a cui teneva era lei. Voleva ricominciare una nuova vita lì, nel luogo in cui viveva, senza documenti falsi e senza troppi problemi. Da quel momento amava il suo nome, Orfeo, perché dall'altra parte della città sapeva che c'era Euridice che ricambiava i suoi stessi sentimenti.

Entrambi ripensarono a quella panchina, a come lei l'aveva osservata attentamente. Ma di una cosa non si erano resi conto; che su quella panchina, nascosta da mille altre scritte, c'era la loro di anni e anni prima, quando ancora erano bambini: «*Orfeo e Euridice*».

Martina Burchi, I F



GLI ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
€ 32,00	€ 60,00
€ 27,00	€ 50,00
€ 17,00	€ 30,00
€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione. Per l'abbonamento postale e/o quello digitale si può effettuare il versamento dell'importo sulla *Postepay* n. 4023600582043388 intestata *Fausto Iannelli*. In questo caso occorre comunicare il pagamento per email (ilcaffe@email.it) o telefono (0823 357035) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

MOKA &
CANNELLA

Episodi e sequel

Giornate convulse di notizie fluttuanti si concretizzano in fatti felici e non a seconda di chi ne vive le conseguenze. C'è stamani, 11/3/2015, un Berlusconi "tanto felice", per l'assoluzione al cosiddetto processo Ruby; un Draghi "in salita trascendenza", per i primi risultati del suo Quantitative easing; e un Renzi "sognante", per i 357 "sì" che chiudono il cerchio sulla prima lettura del ddl Boschi. Di contro, c'è un popolo, quello italiano, che avverte il peso dell'angoscia in un indice Istat che registra nuovi segni "meno" sulla produzione industriale e in un buco nero che fa sprofondare i conti pubblici. La ripresa ieri era vicina, oggi è lontana, naturalmente per colui che ha creduto nei suoi rappresentanti; ma per chi non ha creduto ieri e si sarà focalizzato sul pragmatico, oggi avrà meno incubi dell'ultima ora perché avrà lastricato il suo percorso di pietra duttile e plasmabile a seconda delle necessità.

Pare che sia uscito nelle sale dell'horror il film "Il ritorno dei vaganti 1,1,1°", con un numero esagerato di unità per non sbagliare nella classifica dei *selfie* demenziali: tutti mirano ad essere "primi". Un film ad episodi, come quelli dei tempi andati. Nel primo è protagonista il buon Berlusconi con la sua cagnetta "Pascale" al guinzaglio e quest'ultima con il suo pedigree "Dudu" al collo: passeggiano per le strade del Belpaese, parlando a destra e a manca dell'arroganza magistratale subita e della voglia di riscatto in sogni di cambiamenti, per concretizzare nuove battaglie giudiziarie contro la "Severino": l'antica amante più indisponente del reame. Nel secondo, c'è un falco rapace buonista, il "Draghi", che va enumerando, in acrobazie volatili, le basse quotazioni dell'euro per convincere i vecchi amici a riprendersi in voli pindarici la vitalità giovanile; ma sa bene della grande stronzata che va propinando: i vecchi consumano poco e l'unica spesa esagerata che si permettono è quella crema di gioventù che non si trova più. La Renzi-pollina, infine, nel terzo episodio, remake di "Le simpatiche canaglie", è protagonista dissuadente, nel suo camminare dinoccolato e con la sua aria di bambino che l'ha fatta e sa di averla fatta grossa, di un video in cui si cimenta, a suon di colpi bassi, in una lotta spietata contro alcuni piccoli reietti della comunità politica che vorrebbero essere "protagonisti" e rubargli la vetrina pubblicitaria. Si capisce che per tutti i protagonisti sia stato un lavoro d'interpretazione e d'immedesimazione, ma non essendoci una conclusione certa per nessun episodio, si pensa, a monte, ci sia stata l'intenzione per i produttori di rimandare a un prossimo sequel eventuali piccanti conclusioni. Naturalmente, questa specie di limbo stressa lo spettatore che per sua natura ama una conoscenza sbrigativa e riduttiva della verità: all'uscita dal cinema, a un giornalista che insiste si dice soddisfatto, per non doversi sforzare più di tanto nella ricerca di un vero pensiero sofista che lo sfiancherebbe. E così, la "barca" va.

Anna D'Ambra

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPICCIOLA

di Valentina Zona

Viene da ridere a dover fare ancora discorsi "di genere", ma capita, e pure spesso. L'altro giorno, in pausa pranzo, ho avuto una piccola *querelle* con una collega, che all'approssimarsi dell'orario di rientro al lavoro così sentenziava: «*Immagina che bello adesso poter tornare a casa*». La premessa era più che condivisibile, salvo poi chiosare: «*Certo che per una donna il part-time è una cosa veramente sacrosanta!*». Al che io replicavo: «*Scusa, ma in che senso "per una donna"?*». E lei: «*Vabbé ma per accudire meglio la casa, la famiglia...*». Rabbrivendo istintivamente, facevo notare che le mansioni a cui si riferiva (l'accudimento della casa e della famiglia) dovrebbero essere distribuite in maniera assolutamente paritaria tra due compagni, e che è assolutamente ingiusto che solo uno dei due (nel caso specifico la donna) sia costretta a dimezzarsi le ore (e lo stipendio) per farsi carico di attività che un certo sistema, un certo schema forzato dei ruoli, le impone in via del tutto esclusiva.

La visione altamente sessista di una ragazza ventinovenne mediamente evoluta (o da me ritenuta tale fino a quel momento), mi ha fatto riflettere su quanto questi schemi, questa fenomenologia dei ruoli, sia profondamente radicata nei discorsi, nelle visioni, finanche nella progettualità professionale, e su quanto invece si sia perso di vista il concetto di individuo. L'individuo che sì, semmai sceglie un part-time (per chi può sceglierlo, tra l'altro perché vuole coltivare altre occupazioni, vuole fare un secondo lavoro, vuole dedicarsi alla stesura di un libro o alla registrazione di un disco, o che più



semplicemente ha bisogno di più tempo per se stesso e, perché no, per le persone che ama. Ma quell'individuo non deve necessariamente essere connotato dal genere di appartenenza, né dagli status che la società gli impone. Perché non sta scritto da nessuna parte che una donna debba per forza avere questo innato desiderio di tenere la casa pulita come uno specchio dannandosi a strofinare h24; non sta scritto da nessuna parte che la preparazione seriale di manicaretti o la stessa maternità "totalizzante" debbano essere preferiti a una meritata e attesa crescita personale e/o professionale. Allo stesso modo, nessuno ha deciso che la parte "consistente" delle entrate familiari debba essere ad esclusivo appannaggio del maschio di casa (e quindi la donna può pure guadagnare di meno, ma guai se l'uomo non sgobba a dovere!).

Tutto quello che nel concetto di famiglia viene ricondotto al ruolo della donna (come pure dell'uomo, sia chiaro) mi fa semplicemente rivoltare: sarebbe ora di far emergere una nuova generazione di individui più consapevoli dell'assoluta necessità di redistribuire, condividere e, all'occorrenza, anche scambiare. Perché sì, le istituzioni devono assolutamente fare interventi mirati: infrastrutture, politiche a sostegno della genitorialità, normative che assicurino la massima libertà di scelta a chi decide di sposarsi, o convivere, o semplicemente fare famiglia, comprare casa, fare figli, non farne, adottarli. Ma il cambiamento dev'essere ancor prima culturale: gli uomini e le donne (gli individui, appunto) devono poter immaginare qualcosa di differente nella loro quotidianità, nel loro stare insieme, nel loro costruire e progredire. Un respiro più ampio, una visione più ariosa di quel che si vuole essere, e di quello che si può anche, eventualmente, non essere.

Venere
Bijoux
gioielli artigianali in argento

**Gioielli artigianali realizzati con argento 925‰,
pietre dure, pietre preziose e naturali.**

**Possibilità di scegliere le pietre
e di creare il gioiello insieme!**

**E inoltre accessori moda di tendenza, realizzati dai
migliori marchi, per rendere ogni look più trendy.**

Caserta, Via F. Ricciardi n. 7

] 0823 323246

CONSIDERAZIONI INATTUALI**LE MANI
SULLA
CITTÀ**

«Allora? Cosa è successo? Mi dica, mi dica pure».

«Sono venuto a chiederle di ritirare la mia candidatura alle elezioni».

«Ah».

«Non le sembri un tradimento in questo momento, ma io mi rifiuto di restare nella stessa lista con Nottola: facciamo un'inchiesta, scopriamo che mezza amministrazione comunale meriterebbe di andare in galera, e poi? Devo far finta di niente e tenermi Nottola seduto vicino in consiglio?».

«Veda, veda caro amico, la questione non si pone in termini morali. La esamini dal punto di vista politico, perché bene o male Nottola e i suoi compagni sono ancora una forza, ed è indispensabile per noi portarli dalla nostra parte».

«Indispensabile a che?».

«Ma per farci prendere la maggioranza, no?».

«Va bene, prenderemo la maggioranza. Ma in questo caso ci ritroveremo tutti nello stesso calderone e non potremo alzare più un dito contro nessuno. Nottola non cambia, lo sanno tutti chi è, e proprio noi ce lo dobbiamo dimenticare? Come possiamo pretendere di guidare l'opinione pubblica quando apriamo le braccia a gente come quella?».

«Caro Balsamo, l'opinione pubblica la facciamo noi. Un grande partito come il nostro, di Nottola ne può digerire quando vuole. Ma pensi piuttosto alla responsabilità che si assume un uomo politico di fronte a questo dilem-



ma: lei può cambiare la situazione da così a così, e non lo fa per una questione di 'incompatibilità morale'... E il bello è che facendo così lei non distrugge i Nottola, fa solo finta che non esistano».

«Lei parla come se il potere fosse tutto. Io dirigo un ospedale, ma se non posso fidarmi dei miei medici, che me ne faccio?».

«Li caccierà, li cambierà, cercherà di modificarli, non lo so, ma potrà farlo appunto perché lei è il direttore».

«Già, ma se avessi saputo di dover collaborare con dei mascalzoni, io non avrei mai accettato di fare il direttore».

«Bravo! Così lo sarebbe diventato un altro, forse peggio di lei. Caro Balsamo, in politica l'indignazione morale non serve a niente. L'unico grave peccato sa qual è? Quello di essere sconfitti.»

Paolo Calabrò

VITO MANCUSO SU SCIENZA E FILOSOFIA

L'amore oltre le stelle

Vito Mancuso è stato dal 2004 al 2011 docente di Teologia moderna e contemporanea presso la Facoltà di Filosofia dell'Università San Raffaele di Milano. È autore, tra gli altri libri, di *L'anima e il suo destino* (2007), *Disputa su Dio e dintorni* (con Corrado Augias, 2009), *Obbedienza e libertà* (2012) e *Conversazioni con Carlo Maria Martini* (con Eugenio Scalfari, 2012). Dal 2009 è editorialista di "la Repubblica". Per Garzanti ha firmato nel 2011 *Io e Dio. Una guida dei perplessi, Il principio passione* (2013) e *Io amo. Piccola filosofia dell'amore* (2014).

Lei parla di amore chiamando in causa la scienza e le sue acquisizioni teoriche, dalla biologia alla meccanica quantistica. In che modo - e in che misura - è possibile farlo?

Ancor prima di essere un sentimento, l'amore è la manifestazione di una tendenza intrinseca all'essere stesso. Partiamo dall'immagine tradizionale dell'amore che gli antichi ci hanno trasmesso nella figura del dio Eros o Cupido che scaglia la freccia: è certamente un'immagine poetica - la si è sempre trattata così - ma è realmente solo questo? Perché la mente ha sentito (e continua a sentirlo: l'immagine è tutt'altro che desueta) il bisogno di rappresentare il darsi dell'amore attraverso l'immagine della freccia? È chiaro: perché la sente congruente, efficace, adeguata a esprimere il fenomeno fisico dell'innamoramento. L'innamoramento è di fatto un fenomeno fisico, che può essere pensato - come ho approfondito nel mio ultimo libro (*Io amo. Piccola filosofia dell'amore*, ed. Garzanti, N.d.R.) - come un'onda, proprio del tipo di cui parla anche la fisica. La definizione di "onda" data dai manuali di fisica è «perturbazione che si diffonde nello spazio trasmettendo energia ma non materia». Penso che chiunque sia stato innamorato abbia vissuto su di sé l'esperienza di una "perturbazione", che si è mossa dentro di lui spostando energia ma non materia. È effettivamente possibile, a mio avviso, stabilire un parallelo tra l'innamoramento e l'onda elettromagnetica; non è forse vero che il soggetto colpito dalla "perturbazione" si trasforma in un vero e proprio pezzo di

ferro per il quale l'altro - o l'altra - non è né più né meno che... un grande magnete, che lo attrae irresistibilmente? L'amore è un fenomeno cosmico che investe tanto gli umani quanto ogni altro aspetto della realtà. E la cosa più sorprendente è che lo fa secondo modalità tutt'affatto simili.

L'amore è dunque molto di più del legame tra due persone. Che significa dire che esso ha "una dimensione cosmica che investe la natura della realtà intera"?

Significa quello che ci insegna la fisica, e cioè che non esiste nessun ente - a partire almeno dall'atomo - che non sia il risultato di una aggregazione. Le particelle subatomiche come gli elettroni e i quark - ci spiega appunto la fisica contemporanea - non sono da pensarsi come "puntini" e basta (quindi come qualcosa di solido), ma secondo un dualismo onda-particella: talvolta, a seconda di come viene preparato l'esperimento volto alla loro rilevazione, si manifestano o come onda o come particella. Questo per dire che il fondo dell'essere non è solido; lo diventa, ma a partire dal nucleo dell'atomo, cioè in seguito a processi di aggregazione. Questo vale per l'infinitamente piccolo come per l'infinitamente grande: anche le stelle sono frutto dell'aggregazione di atomi di idrogeno e di atomi di elio, così come le galassie sono aggregazioni di stelle. Dal punto di vista della biologia, i composti biochimici - come le proteine, gli acidi nucleici, gli zuccheri e i grassi che danno origine alla vita - provengono da aggregazioni successive di miriadi di macromolecole: dalla loro u-

La parola a...

le interviste di
Paolo Calabrò

nione nasce la cellula vivente. Tutto nasce dall'aggregazione: essa è il fondamento dell'essere.

Anche dell'essere umano.

Certo. La parola "orgasmo", che è la condizione necessaria per la creazione di una nuova vita (almeno per quanto attiene al soggetto maschile), ha la medesima radice di "organismo" e di "organo", termini decisivi e basilari della biologia. Questo a significare che, quando parliamo dell'amore, parliamo certamente di un sentimento - è chiaro che la prima manifestazione dell'amore sia il sentimento, all'interno del mondo degli umani - ma questo sentimento a sua volta rimanda a quella logica di cui ho parlato finora: cioè quella logica cosmica che porta gli enti ad aggregarsi ad altri enti, quelli piccolissimi come quelli grandissimi.

Se si tratta di una cosa innata e intrinseca a tutto ciò che esiste perché è così difficile vivere liberamente e serenamente l'amore? Perché si rimane invischiati nelle autocensure e regolette morali tipiche della nostra cultura? Soprattutto: si può venire fuori? È infine possibile vivere l'amore come libertà?

Comincerei col chiarire che è colpa della cultura soltanto in parte: è vero che sono tante le istanze

(Continua a pagina 12)

Questo è solo
l'inizio



L'inventiva felice dei ragazzi dell'istituto Mattei, che da anni, ormai - e quindi con un ricambio evidentemente favorito da un ambiente e dei professori che ne consentono la maturazione - realizzano questi bellissimi, intelligenti e puntuali maximanifesti (che molto spesso, ed è un altro punto di merito, indispettiscono anzichè certi *benpensanti* locali che a pensar con la loro testa hanno fatto da tempo a meno, peraltro senza che l'umanità, nel suo complesso, abbia a soffrire più di tanto per la scelta); l'impegno di un manipolo di appassionati che, amanti totali della natura e in particolare di quel suo miracoloso trionfo che sono le piante e i fiori, organizza eventi di grande bellezza e successo (e figuratevi cosa succederebbe, quali ricadute positive avrebbe, sotto tutti i punti di vista, quel *Festival dei Giardini* che Leopoldo Coletti prefigurava potesse essere ospitato all'interno dell'area ex Macrico); la scrittura brillante che dimostrano questi nostri giovani amici e ospiti alunni del Liceo Giannone (non li conosco di persona ma, così a occhio, un'età media di 14 anni e una predisposizione a interpretare il mondo che l'avessero altri...). E poi gli *Amici della Musica*, i tanti giovani e meno che animano e affollano i teatri "minori" (tali per dimensioni, perché sulla qualità delle scelte i "maggiori" escono malconci dal confronto), gli alunni dell'Istituto alberghiero che l'anno scorso "sfidarono" e sconfissero i loro colleghi piemontesi, il gruppo di "intellettuali" che, non disdegnando di far seguire l'azione al pensiero, anima "Le Piazze del Sapere" e i frequentatori delle numerosissime occasioni che offre; l'Università delle Tre età e le altre associazioni che organizzano attività le più varie per offrire occasioni di incontro, di apprendimento, di crescita, di svago...

Il tutto, in una città dove c'è stata, per pochissimi anni, un'ospitalità pubblica (a pagamento, sia pure molto moderato) delle associazioni, ma è stata cancellata; dove la ZTL di Via Mazzini - che era tanto entrata nella coscienza collettiva da non essere messa in discussione da nessuno - è stata dimezzata per poter fare lo stesso con quella di Corso Trieste (indigesta, dice Umberto Sarnelli qualche colonna più in là, ai "ricchi commercianti"; e poiché "ricchi", nello specifico contesto, è insieme accusa e offesa, evito di aggettivare altrimenti, come mi verrebbe, *lorsignori*); dove il servizio di trasporto pubblico meriterebbe di finire in televisione, in una trasmissione a scelta fra *Le Iene* e *Chi l'ha visto*; dove il Teatro Comunale è stato dato in gestione senza nessuna condizione (tranne il mantenimento di alcune posizioni ben remunerate); dove il Corpo di Polizia Municipale ha "più generali che soldati" (non proprio, ma quasi); dove il Pio Sindaco posta, *twitta* e condivide in continuazione tutto il suo malcontento perché i ministri non si recano in processione, uno o più alla volta, a seconda dei casi, nel suo ufficio a chiedere chiarimenti sul da farsi, invece di prendere un treno e andare lui a Roma, se pensa ce ne siano i motivi... be', dalla parte di chi siamo s'è capito, io credo.

Giovanni Manna



Il pianista (ovvero "se")

Se il noto pianista, durante l'esecuzione della Sonata numero 3 in Mi Maggiore di Chopin, nella sala degli Amici della Musica - un ambiente settecentesco sovraccarico di stucchi dorati - nel riprendersi dall'abbandono in cui scivolava per meglio interpretare quel brano di cui era il più apprezzato distillatore (abbandono propiziato da un silenzio che gli inoculava il sospetto di avere alle spalle una sala vuota, a tal punto non si sentiva volare una mosca, laddove non era rimasto un solo posto libero, con la considerevole aggiunta di molti 'patiti' costretti a stare in piedi lungo le pareti dell'auditorio), se, ripetiamo, il pianista avesse per un istante sollevato gli occhi dalla tastiera e, attraverso lo specchio posto davanti a sé, avesse visto quella giovane donna della terza fila, già notata nell'entrare (una creatura dalla lunga chioma tendente a tutte le gradazioni del fulvo, che esaltava un volto non particolarmente bello, tramutandolo in un accecante faro a guida dei naviganti della vita), sollevarsi di colpo, muoversi con estrema cautela in direzione del corridoio, infilarlo a passo felpato per raggiungere il foyer, e scomparire alla sua vista, egli forse, per la prima volta nella sua carriera, sarebbe frettolosamente approdato a una 'corona' dello spartito e, chiesta umile scusa ai suoi ascoltatori, l'avrebbe raggiunta e, dopo una breve ricerca, scovata dietro una tenda, la fronte appoggiata ai vetri di un balcone, il petto scosso da continui palpiti, il fiato già diventato una cortina di nebbia fra il suo sguardo e il mondo esterno, se fosse accaduto tutto questo non è improbabile che lui, il sublime artista, avrebbe allungato una mano ad accarezzare quella chioma che al suo tatto si sarebbe presentata come la più miracolosa delle tastiere, «*Che cosa le prende*», «*Niente*», «*Non è una risposta, si confidi, resterà tra noi*», «*Allora tutto*», «*Anche questa non è una risposta*», «*Ci sono domande destinate a non avere un seguito*», «*Allora è colpa mia, ho frainteso la sua crisi di nervi*», «*Voi uomini risolvete ogni problema femminile con l'isteria*», «*Non merito un giudizio tanto severo*», «*Mi scusi, ognuno ha la sua storia*», «*Mi scusi lei*»...

Ma la giovane donna dai capelli fulvi, ignorata dagli sguardi del divino maestro, non si mosse

dalla sua sedia e, quando l'esecuzione del brano chopiniano volse al termine, come tutta la sala anche lei si alzò per una 'standing ovation' che premiava quell'impeccabile esecuzione, e all'autore di quella non rimase che inforcare il percorso diretto al suo camerino, accasciarsi su una sedia e, incurante degli applausi che pretendevano il bis di rito, restare immobile per un tempo che nessuno si curò di misurare, chino su quell'abisso dove finiscono le domande che non hanno, e continueranno a non avere risposte.

Il critico leggermente interessato

È trascorsa soltanto mezza giornata da ieri sera, e ancora vibriamo di un'emozione incontenibile. L'emozione che si prova al cospetto di autentici eventi. Ma procediamo con ordine. Ieri sera, non senza una punta di inspiegabile fastidio, ci recammo per dovere di ufficio ad assistere alla prima dell'"Amleto", opera di cui conosciamo ormai vita, morte e miracoli. Nella nostra lunga e accidentata professione, infatti, abbiamo recensito Amleti edipici, lacaniani, rabelesiani, manzoniani, anoressici, romanisti sfegatati, orbi, e finanche ventriloqui. Dunque, eravamo preparati a tutto. A tutto, tranne che alla totale assenza di chiavi di lettura che presenta questa edizione a dir poco miracolosa. Il protagonista dipanava il testo spiccicando battuta per battuta come se la precedente non fosse affatto interessata a sapere dove voleva andare a parare la seguente. Questa santa ingenuità aprì una breccia nella nostra scorza di addetti ai lavori, anche perché riconoscemmo in essa la migliore qualità del nostro secondogenito Asdrubale.

Lo assecondava mirabilmente un'Ofelia che, nonostante l'incipiente stato interessante, sfiorava il sublime nella scena in cui viene mandata più volte in convento, strappandoci una lacrima di compassione, per la quale non sarebbe onesto tirare in causa la nostra parentela (è per l'appunto la figlia di una mia cugina per parte di padre).

Ma la sorpresa della serata fu certo la presenza scenica della Regina Gertrude, capace di un cinismo anche maggiore di quello che le abbiamo visto tante volte sfoderare durante il pokerino che occupa i nostri lunedì sera.

Le faceva da degno contraltare un Claudio in gran forma, che ci induceva a pentirci di averlo ripreso più volte nella vita, intimandogli: «*Nonno, basta con le gonnelle, non sei più un giovanotto!*».

Unica nota stonata, in tanta armonia di intenti e di effetti, la presenza di un Laerte, del quale conosciamo finanche l'araldica, che guarda caso non ha nulla da spartire con la nostra.

P.S. In assenza di foto di scena, pubblichiamo l'istantanea fatta durante il battesimo di Natan, il primogenito di nostro cognato.

Non che siano molto chiari, qui da noi, i cartelli che indicano le restrizioni per la Ztl (addirittura i display posti ai vari ingressi della città indicano gli orari e le tariffe dei parcheggi sotterranei, ma non indicano gli orari di chiusura delle zone interessate), ma ad ogni modo mi sembra di capire che Via San Carlo, Piazza Duomo, Via Pollio e Via Crispi da qualche tempo siano interdette al traffico già dalle 10.00 di mattina.

È una buona cosa, ma sarebbe ancora meglio e soprattutto più giusto se l'intera area fosse chiusa dalla mattina, invece, come si è soliti fare a Caserta si usano due pesi e due misure. Il Corso Trieste e



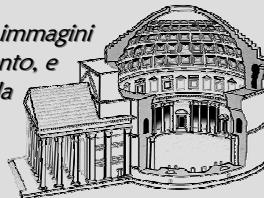
Via Mazzini sono interdette solo di pomeriggio per la gioia dei ricchi commercianti che, in merito alla Ztl, fanno il bello e il cattivo tempo. Per non parlare poi della sosta che, nella zona interessata sarebbe sempre vietata. E invece, guardate voi stessi.

Ma è mai possibile, mi chiedo, che a Caserta pochi commercianti ignoranti riescano a tenere in pugno un'intera amministrazione? Mah!

Umberto Sarnelli

La nostra cara terra, nella sua storica, millenaria configurazione di estensione anche ultra regionale, ha memorie di personalità alte e nobili, a essa legate, per nascita o per vita, di rilievo anche altissimo, da rinnovare nella memoria collettiva, come lievito morale, intellettuale, civile, per contrastare anche e soprattutto le immagini deformanti di terra di criminalità organizzata, di illegalità e di inquinamento, e la tendenza, possente, specialmente oggi, ad appiattirsi sul presente e sulla cronaca, cadendo nello stordimento e nell'ignoranza, recidendo l'intimo nesso passato-presente-futuro, che struttura e garantisce nel profondo un vero, autentico esistere umano, degno di questo nome.

Come un Pantheon di Terra di Lavoro



Vincenzo Russo

Vincenzo Russo nacque a Palma di Nola ("Campania" dal 1863), in provincia di Terra di Lavoro, il 16 giugno 1770. Fece studi di giurisprudenza e anche di medicina; fu arrestato a Napoli nel 1794 per le sue idee liberali, democratiche, repubblicane, nel profondo influsso della grande tradizione europea e meridionale dell'Illuminismo e dell'immortale Rivoluzione francese del 1789. Andò esule a Milano prima, in Svizzera poi, dal 1796 al 1798. Corse a Roma, dove era stata proclamata la memorabile Repubblica Liberaldemocratica (febbraio 1798 - settembre 1799) e fu protagonista della vita culturale della Capitale, animando l'attività dei circoli democratici, con ardenti conferenze, e scrivendo sui nuovi giornali.

Spinse con Carlo Lauberg (nato a Teano) il generale Championnet, il valoroso e patriottico comandante in capo delle truppe repubblicane

francesi a Roma, a rivoluzionare il Regno di Napoli, a seguito anche del tentativo militare fallito di Ferdinando IV di Borbone di abbattere la Repubblica Romana (il sovrano fuggì da Roma di corsa e scappò vilmente in Sicilia sulla nave inglese dell'infame e sanguinario anglicano, quindi anticattolico, Nelson, contribuendo a farlo divenire padrone del Mediterraneo, lasciando Napoli e il Mezzogiorno nell'anarchia, abbandonando la capitale a un saccheggio inimmaginabile, anche sanguinoso, dei lazzari, fermato solo dalla venuta dell'Armata Repubblicana di Roma e dai Patrioti napoletani esuli e locali).

Russo fu protagonista dell'esperienza repubblicana liberaldemocratica napoletana del 1799, in qualità di Commissario dipartimentale e membro della Commissione Legislativa, dove si fece notare per il suo costume austero (andava di solito a piedi da Palma a Napoli, come i cittadini normali). Coinvolto nel tragico epilogo della Repubblica Napoletana, fu giustiziato a Napoli il 19

novembre 1799, gridando «Viva la Libertà, viva la Repubblica». Fu sepolto di notte, con lugubre processione con le torce, non in un luogo sacro, ma presso il Ponte della Maddalena, dove venivano interrati, per infame legge secolare, gli eretici e gli ebrei, per non essere venuto meno ai suoi principi razionalisti.

È autore di Pensieri politici, libro scritto e pubblicato a Roma nel 1798, giudicato da Cuoco una delle opere «più forti che si possano leggere». La comprensione storiografica più profonda su Russo parte da Benedetto Croce. La stagione di ricerca più felice è recente, legata al lavoro filologico e interpretativo di Delio Cantimori, di Ruggiero Romano e alla nuova storiografia europea sul fenomeno repubblicano di fine Settecento. Uno degli approdi più felici in tal senso è stato il lungo saggio di Giuseppe Galasso (l'infaticabile storico dell'Italia democratica), dal titolo *Il pensiero politico di Vincenzo Russo*, del 1965.

Così scrisse sul "Monitore di Roma" nell'articolo dal titolo "Maniera di ravvisare con buona fede le nuove repubbliche esposta per uso del popolo": «La democrazia non consiste, no, nelle formule della Costituzione democratica! Questa soltanto accenna quello che si debba fare per aver democrazia, ma da se stessa nol fa. La democrazia bisogna piantarla negli animi, conviene stabilirla nel riordinamento dei fatti sociali, nella riforma dei pubblici desideri, nel raddrizzamento dei costumi, nella onnipotenza della legislazione repubblicana e dell'opinione».

Nicola Terracciano

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39
81100 Caserta

Testata iscritta al Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Trattamento Ludwig

Venerdì u.s., mentre “Il caffè” viaggiava verso le edicole, io giungevo da Lecce a Napoli e venivo trasportata tra le panche di un teatrino della periferia metropolitana, il Nest - Napoli Est Teatro - che già solo per il fatto di aver colonne portanti nell’area di San Giovanni a Teduccio, meriterebbe un capitolo tutto suo nel grande libro delle realtà campane eccellenti.

Ma di questo ci occuperemo in seguito. Il focus, questa volta, è rappresentato dalla messinscena che il teatrino ha offerto al suo pubblico. Cominciamo col dire che la mia partecipazione è stata determinata dalla presenza, in scena, di Giorgio Colangeli, attore romano di indiscusso talento, a me particolarmente caro perché protagonista del film “Un posto sicuro”, che solo chi mi segue assiduamente conosce. Bene, Giorgio è garanzia di qualità. Ma sul mood della performance non ci avrei certo messo la mano sul fuoco.

“Il più bel secolo della mia vita”. Questo il titolo del testo. In scena, oltre a Giorgio Colangeli, il talentuoso Francesco Montanari, il “libanese” di “Romanzo criminale - La serie”, per intenderci. La pièce è stata scritta e diretta da Alessandro Bardani e Luigi di Capua. In sostanza, il tema *core* è argomento che sulla mia sensibilità non aveva mai fatto presa, al punto che non avevo alba alcuna dell’esistenza di un comitato a presidio del tema, impegnato nel sollecitare il legislatore ad affrontare la materia. Si tratta dell’anomalia italiana - che, in quanto tale, è per noi italiani tutt’altro che anomala - dell’antiquata normativa che impedisce ai figli non riconosciuti di venire a conoscenza della loro storia preadottiva e dell’identità della madre naturale fino al compimento del centesimo anno di età. È d’uopo sottolineare che la Corte Europea ha recentemente sentenziato che l’articolo 28 della legge n.184/1983 calpesta di fatto due diritti fondamentali dell’uomo: il diritto alla conoscenza della propria identità personale e il diritto alla salute.

Geniale, dunque, lo spunto che ha consentito la costruzione del testo teatrale: al secolo, non più figlio di n. n. Beato chi ci arriva, insomma! Bisogna ammettere che della faccenda, chi non direttamente toccato, non ne ha fatto argomento di riflessione, tantomeno di discussione. Non è poi così determinante, a parer di molti, legiferare per garantire il diritto di conosce-

re la madre biologica, laddove c’è un vuoto normativo su tematiche maggiormente trasversali e inclusive. Eppure, possedere i tratti peculiari della propria storia biologica ha un’utilità concreta, che non si limita al bisogno di colmare la lacuna identitaria - non certo poca roba già di suo. Si tratta, piuttosto, di ricostruire una mappa genetica che consenta di comprendere il comportamento biologico del genitore e di prevenire patologie importanti. La normativa vigente nel nostro Paese lede e nega tale diritto, nei fatti. La possibilità di conoscere il proprio genitore solo al centesimo anno di età, poi, è una beffa normativa non di poco conto! Ed è su tale sardonico gioco del legislatore che la scrittura ha tarato le vite dei due protagonisti de “Il più bel secolo della mia vita”.

Non farò spoiler, perché l’auspicio è che tutti possano imbattersi nella *performance*, tale è l’equilibrio attoriale nel confronto con una tematica tanto spinosa e tragica da prestare il fianco a patetismi vacui e a un grottesco inadatto. Così non è. In due atti, viene spolverata via l’avvizzita coltre di ignoranza e pregiudizio sul tema. Lo spettatore viene invitato alla conoscenza e non può fare a meno di accogliere la sollecitazione. Partecipa al banchetto con crescente consapevolezza e brinda al secolo e alla rivincita morale dell’uomo sulla legge. Beffarda. E sbeffeggiata, per l’occasione. La lacrimuccia che, a momenti, fa capolino, lascia immantinentemente il posto al sorriso. Sardonico anch’esso. Sardonico tutto. Una prova d’attore, prima di ogni cosa. Ma anche una prova di scrittura e di regia. Deve risultare gratificate quanto poco altro, invadere la mente degli astanti con nuove domande, nuove consapevolezze e spedirli fuori dalla sala a calci in faccia, ma con qualche pensiero in più.

E mi congedo con un invito ragionato: i regnanti, a corte, vollero sempre un teatro. Qualcuno lo utilizzò per raccontare la vita vera. Qualcun altro ci perse la testa. Qualcuno scalfì il granitico cuore dell’imperatore. Che forse non sia ora di costringere i nostri governanti ad assistere a pièce teatrali, scelte da noi? Dai governati, intendo? Che forse non sia ora di applicare - per loro soltanto - il trattamento Ludwig? Ne beneficerebbero l’arte e la società. Pensiamoci.

Serena Chiaraviglio

(Continua da pagina 9)

culturali che tendono a trasformare il “fiore” dell’amore, sbocciato spontaneamente nel campo, in fiore di serra, e poi in pianta d’appartamento (ride); in una parola, a irregimentarlo. Però qui occorre chiedersi: com’è che queste regole sopravvivono al passare dei secoli, delle organizzazioni collettive e delle morali? Una parte va certamente addebitata alla società, che non è perfetta. Ma a mio avviso tutto nasce ancor più a monte, da quel sentimento delicatissimo e peculiare che è l’amore e che non è indipendenza. Se lo si guarda più da vicino (continua il teologo: N.d.R.) si scopre che il senso del precetto, della legge, della convenzione, non nasce semplicemente dall’imposizione eteronoma di una società cattiva: esso sorge piuttosto dalla dimensione più viva che è alla radice del fenomeno dell’amore, che è un fenomeno di dipendenza: si vuole che l’altro - o l’altra - dipenda da noi. E il legame (o il legaccio, se vogliamo evidenziarne l’aspetto negativo) è già insito in esso: ciò spiega come mai gli esseri umani, ancora oggi, si leghino tra di loro. In passato c’era il clan che assegnava a ciascuno il marito o la moglie, e c’era tutta una struttura sociale che in maniera pervasiva legava il singolo dalla nascita alla morte. Ma oggi non è più così, almeno in Occidente: e tuttavolta gli esseri umani sentono ancora il bisogno di legarsi. Perché dunque è così difficile ritrovare quella spontaneità originaria, oggi, dove la libertà individuale lo permetterebbe? Perché si tratta di un equilibrio delicato, perché se c’è l’amore - vorrei precisare che non sto parlando degli amori

(che è tutto un altro campo, anch’esso a suo modo interessante per l’esplorazione intellettuale), dell’avventura, quella di cui canta Battisti, dove meno legacci ci sono, meglio è - insomma, se c’è l’amore, cioè quel sentimento assoluto che provoca un’attrazione irresistibile, allora c’è, per così dire automaticamente anche il desiderio del possesso, dell’esclusività. Quando questa cosa viene meno, si può probabilmente dire che anche l’amore, nel senso più pieno, sia venuto meno (del resto non c’è da sorprendersi: l’amore è energia, è qualcosa che va e che viene), o che forse sia entrato in una nuova fase del suo sviluppo.

Un po’ come se la morale codificasse a valle quel che l’amore, a monte, reca con sé.

L’esempio del comandamento “Non commettere adulterio” è a mio avviso indicativo al riguardo: non si tratta di una mera (e più o meno arbitraria o convenzionale) prescrizione, ma di qualcosa di costitutivo dell’amore. Lo si osserva nel paradosso di quelle amanti che reclamano a loro volta l’esclusiva, talvolta fino a pretendere di spodestare la moglie (e il reciproco vale naturalmente per la dimensione maschile). L’amore in definitiva vive di espedienti, come dice Platone, sempre tesi all’esclusività e in qualche misura alla dipendenza.

L’accento che Lei mette sulla relazionalità e sulla centralità della coscienza e della vocazione personale fa pensare alla lezione di Raimon Panikkar e Maurice Bellet: entrambi preti cattolici, entrambi fuori dal coro. Qual è il loro contributo alla Sua filosofia?

Panikkar e Bellet, due grandi maestri. In realtà è

già troppo parlare di “contributo”: Bellet l’ho incrociato una sola volta a Città di Castello (in occasione del XXIII Convegno internazionale di studi organizzato dall’editore l’Altrapagina, dal titolo “Per una fede critica”, N.d.R.), ma non c’è stata neanche l’opportunità di salutarlo come avrei voluto. Panikkar invece l’ho frequentato di più, ho partecipato diverse volte alle sue conferenze (ne ricordo una in particolare, a Milano) e una volta - su invito della curatrice della sua Opera omnia, Milena Carrara Pavan - sono stato a trovarlo in Spagna; lì ho assistito alla commovente scena del filosofo - adagiato in poltrona, che ormai non aveva più la possibilità di leggere da solo - al quale lei leggeva il mio libro L’anima e il suo destino, mentre lui annuiva con la testa come a dividerne le parole. Detto questo, però, devo chiarire che alla base del mio pensiero - quello depositato in L’anima e il suo destino, dove ha preso forma e sostanza - sono arrivato per altre strade, e quasi a digiuno dell’opera di Panikkar. Non si può dunque parlare di un vero e proprio contributo del suo pensiero al mio: le fonti di cui mi sono nutrito sono da ricercarsi altrove. (D’altro canto è così di tutti i libri e di tutti gli autori: più che di esclusione deliberata si tratta di occasioni d’incontro). Ciò non mi impedisce di sentirmi “fratello” di Panikkar, per le tante convinzioni che condividiamo; ciò che provo anche per Teilhard De Chardin, autore nel quale oggi mi ri-conosco, mi ritrovo, pur essendo diventato così come sono senza averne tratto alimento in precedenza. Lo dico con umiltà ma anche con la gioia inestimabile di potermi sentire accomunato a questi due giganti dello spirito.

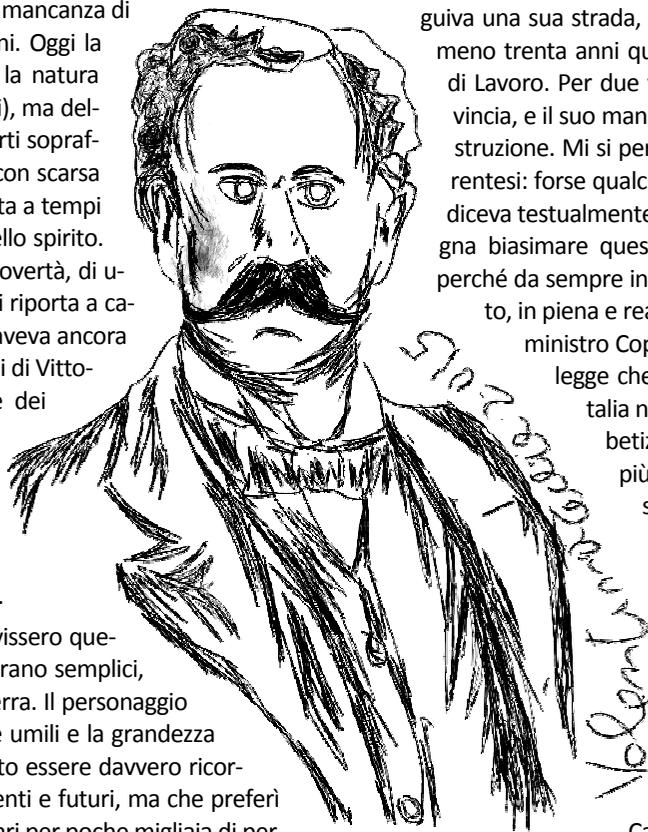
Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

14 marzo 1917: vita, saggezza e sapere di Alfonso Ruggiero

La storia di oggi rappresenta nel modo più assoluto lo spaccato di una vita che oggi è sempre più difficile identificare, vista la crisi economica, e tutti i problemi che essa porta, dalla mancanza di lavoro alla scarsa umanità dei tempi odierni. Oggi la vita è una lotta non più contro la terra o la natura "matrigna" (per dirla parafrasando Leopardi), ma dell'uomo contro un altro uomo, in cui i più forti sopraffanno i più deboli, i più furbi i più ingenui, con scarsa solidarietà comune. La storia di oggi ci riporta a tempi che sono scomparsi, sia nella natura che nello spirito. La storia di oggi è una storia di cultura, di povertà, di umiltà e di grandi successi. La storia di oggi ci riporta a cavallo tra '800 e '900. L'aria che si respirava aveva ancora l'odore degli speroni di Garibaldi e dei cavalli di Vittorio Emanuele, era impregnata del sangue dei briganti, del sudore dei contadini e delle prime lotte degli anarchici, che a Napoli, con Mikhail Bakunin, Carlo Cafiero ed Errico Malatesta (sammaritano e laburnese d. o. c.), portarono (in anteprima nazionale) le idee del socialismo internazionalista.

Il contesto era questo, ma le persone che vissero questi tempi così pieni di valori e innovazioni erano semplici, umili, legati tanto alla cultura quanto alla terra. Il personaggio di oggi rifletteva la semplicità delle persone umili e la grandezza dei grandi intellettuali, che avrebbero potuto essere davvero ricordati per sempre da milioni di estranei presenti e futuri, ma che preferì essere un riferimento reale e presente magari per poche migliaia di persone, ma da queste ultime riceveva in cambio un sincero affetto e una stima infinita. La storia di oggi ha come protagonista Alfonso Ruggiero, un grande intellettuale casertano.

Alfonso Ruggiero nacque a Caserta nel 1855 da una famiglia non ricca. Le sue umili origini non gli impedirono però di avere successo nella cosa che sapeva fare meglio: i suoi studi. Portato a termine con profitto il Liceo Classico, si laureò all'Università Federico II in Giurisprudenza e, successivamente, in Filosofia. Per i suoi insegnanti, il giovane Alfonso era una sorta di genio. Tra i suoi professori universitari trovò Francesco De Sanctis (il più gran-



de critico letterario della storia) e Luigi Settembrini (il più illustre intellettuale del suo tempo, nonché patriota unitario). Con nomi così illustri, la carriera di Alfonso Ruggiero sarebbe potuta decollare in ogni università del globo terracqueo. E invece Alfonso decise di rimanere fedele alle sue origini, al suo modo di pensare tipico degli umili che vogliono aiutare gli altri a trovare la dignità e la felicità.

Alfonso Ruggiero, sin da giovane, si interessò alla politica, ma vi si accostò da indipendente, senza riferimenti ideologici o schemi parlamentaristi destrorsi o sinistrorsi. Essendo un artista, oltre che un intellettuale, perseguiva una sua strada, senza rimorsi e con fierezza. Non aveva nemmeno trenta anni quando divenne consigliere provinciale in Terra di Lavoro. Per due volte ricoprì l'incarico di presidente della Provincia, e il suo mandato viene ricordato per l'attenzione data all'istruzione. Mi si permetta a questo punto di aprire una breve parentesi: forse qualcuno si ricorderà dell'ex ministro Tremonti, che diceva testualmente che «con la cultura non si mangia». Non bisogna biasimare quest'ultimo rappresentante della italiana politica, perché da sempre in Italia la cultura è osteggiata. Già nell'Ottocento, in piena e realizzata unità territoriale, c'era chi contestava il ministro Coppino, che con Depretis aveva promulgato una legge che combatteva l'analfabetismo, dicendo che l'Italia non sapeva cosa farsene di milioni di nuovi alfabetizzati. Insomma, più si è stupidi e ignoranti e più è facile comandare (il popolo bue cit.). Chiusa la parentesi, torniamo a Ruggiero. Lui era nemico dell'analfabetismo. Lo combatté con la sua poesia, la sua attività politica e il suo lavoro. Cominciò a fare l'insegnante, con grande successo. Contemporaneamente continuava l'attività politica, che però non riuscì ad eguagliare i successi in ambito lavorativo e culturale. La sua più grande soddisfazione fu essere nominato preside del Liceo Classico Giannone di Caserta.

Proprio Caserta lo ricorda ancora, e gli ha intitolato strade ed edifici pubblici. Alfonso Ruggiero morì il 14 marzo del 1917, nel pieno dell'inutile strage che fu la I Guerra Mondiale. Molti suoi studenti vi perirono, e il suo pensiero fu di condanna totale della guerra. Nonostante la malattia che lo costringeva a letto, il vecchio maestro non si sottraeva ai suoi impegni di insegnante e ai suoi doveri di maestro. Morì amato dalla sua famiglia e adorato dai suoi studenti. Non esiste morte più bella per chi ha amato la cultura e l'umanità.

Giuseppe Donatiello

La Sindrome di Stoccolma

L'avvocato Rossella Calabritto, in qualità di Presidente della Commissione Pari opportunità della Provincia di Caserta, il sette marzo scorso, a Villa Vitrone, Polo culturale della Provincia di Caserta, ha moderato egregiamente un incontro intitolato "io parlo, ascoltami. Oltre il silenzio e la paura, per superare violenze e pregiudizi". L'attore e regista Pierluigi Tortora ha recitato un brano estratto dal monologo teatrale "Giuseppina, una donna del Sud". Numerosi e sapienti gli interventi, tra cui quelli della dottoressa Raffaella Capasso e della dottoressa Ludovica Maria Genna. Stimolante ed emozionante è stata la relazione esposta dalla dottoressa Maristella Di Mauro, assistente dell'U.E.P.E. (Ufficio esecuzione penale esterna). Il suo percorso formativo è iniziato col recupero dei tossicodipendenti, nei servizi ASL nati nel 1988, e nel 1999 è passata nel Dipartimento Amministrazione penitenziaria, dipendente dal Ministero della giustizia. Successivamente è stata trasferita nella Regione

Campania, dove ha sperimentato il lavoro nel carcere militare e nell'ospedale psichiatrico giudiziario. La Di Mauro si è soffermata delicatamente sulle figure delle detenute e in particolare sul loro ruolo di madri con figli inseriti in istituti penali minori, sottolineando che il loro modello di riferimento frequentemente era di tipo aggressivo, anche per il contesto sociale in cui erano state educate. Gradualmente e inevitabilmente nel tempo esse assumevano la funzione di ponte verso il bene o il male, nell'accezione giuridica di questi termini. Dopo avere accennato anche all'aspetto sentimentale di donne inamorate dei detenuti, la Di Mauro ha generosamente auspicato che la chiave con cui viene segregato



ogni detenuto non venga mai smarrita. Semmai al fine di una sua possibile riabilitazione totale, venga perseguito costantemente il tentativo di decifrare gli aspetti oscuri di una personalità deviata dal crimine.

(Continua a pagina 17)



SABATO 14

Caserta. *Visita guidata* al Museo di Capodimonte, mostra su **Vincenzo Gemito**, a cura dell'Auser, prenot. 0823-386994 (Antonio)

Caserta, Bosco S. Sivestro, 16,30. **Le anitre svernanti nelle zone umide di Terra di Lavoro**, relatori S. Giustino e M. Fraissinet

Caserta, Centro Zetesis, Parco Magnolie, h. 16,30. **Arteterapia**, seminario esperienziale

Caserta, L'altro teatro, h. 21,00. **L'in-definibile potenza di Leopardi**, di e con Gianni Gallo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Storia de nu matto** di e con Peppe Fonzo

S. Maria Capua Vetere, Club 3-3G, Via Perla, h. 21,00. **Concerto** dei **Sabba** e gli **Incensurabili**

DOMENICA 15

Caserta, Reggia, h. 10,30. **Cose mai viste**, visita guidata ai sottotetti del Palazzo reale

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Storia de nu matto** di e con Peppe Fonzo

Alife, Auditorium Ipia, h.21,00. La Compagnia Luna Nuova propone **Lo strano caso di Felice C.**, di V. Salemme

S. Maria a Vico, h. 9,00. **Corriamo insieme** contro la sclerosi amiotrofica (Sla)

Manuale pratico della Nonviolenza

Dai tempi di Gandhi abbiamo imparato a scrivere "nonviolenza" come una parola unica, la cui assenza di cesure sottolinea non già la contrapposizione (o la rinuncia) alla violenza, bensì una teoria e una pratica tutt'affatto differenti e nuove. Il rovescio della medaglia è che, da allora, abbiamo legato quel termine alla figura del *mahatma*; e, istintivamente, consideriamo quell'esperienza conclusa, come passato è ormai l'esempio del suo grande ispiratore. Dimenticando in tal modo che la nonviolenza ha proseguito il suo percorso, evolvendosi, grazie all'opera di tanti uomini di buona volontà che ci hanno creduto (tra cui l'italiano Danilo Dolci). E che la nonviolenza è oggi non solo più che mai necessaria - in un mondo in cui i grandi poteri tendono a espropriare i popoli in barba alla democrazia che pur vanno sventolando - ma che è una forma viva e vegeta di risoluzione dei conflitti, a tutti i livelli...

Michael N. Nagler, professore emerito di letteratura all'Università della California, è uno dei più illustri esponenti della nonviolenza. In questo *Manuale pratico della nonviolenza* (ed. Gruppo Abele) si dedica all'esplicazione degli aspetti più pratici, dall'approccio ai rapporti interpersonali all'organizzazione dei più ampi movimenti collettivi (si pensi a NoTAV in Italia, o a Occupy Wall Street). Fondamentale rimarcare che la nonviolenza non è affare di qualche sognatore o di quelli che una volta si chiamavano "obiettatori di coscienza": al contrario, essa è l'ultima risorsa di una società che - in questo momento di crisi più che mai - tocca con mano quanto sia necessario reclamare e difendere i propri diritti per ottenerne il più elementare riconoscimento.



Paolo Calabrò

LUNEDÌ 16

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,00. C. De Michele presenta **Il giovane Spataro dall'associazionismo alla politica** di Carmelita La Penna

Maddaloni, Museo Archeologico, **Itinerario d'arte in Terra di Lavoro**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, presentazione del libro **La tentazione di essere felici**, di Lorenzo Marone

S. Felice a Cancellò, Centro Melograno, **Mostra fotografica** del Kurdistan Turco, aperta fino al 31 marzo

MARTEDÌ 17

Caserta, Archivio di Stato, Mostra documentaria **Le fate ignoranti, scuole e istruzione pubblica femminile nei primi decenni del '900**

Caserta, Cinema Duel, h. 21,00. Ce-Film-Lab propone **Qui**, docu-film sul movimento NoTav, di D. Gaglianone

MERCOLEDÌ 18

Caserta, Cinema Duel, h. 17,30. Ce-Film-Lab propone **Qui**, docu-film sul movimento NoTav, di D. Gaglianone

GIOVEDÌ 19

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,00. P. Pagano presenta **Wikieconomia, manifesto dell'economia civile** di G. Becchetti

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Una famiglia quasi perfetta**, di e con Carlo

Buccirosso

Maddaloni, CiokFest 2015

VENERDÌ 20

Caserta, Libreria Feltrinelli, 18,00. L. Palladino presenta il libro **Gli uomini che pagano le donne**, di Giorgia Serughetti

Caserta, Teatro comunale, 21,00. **Luparella, ovvero foto di bordello con Nanà**, autore e regista E. Moscato, con I. Danieli ed E. Moscato

Caserta, L'altro Teatro, h. 20,30. **L'in-definibile potenza di Leopardi**, di e con G. Gallo

SABATO 21

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 18,00. La Compagnia teatrale Auser propone **Duje marite mbrugliune**, di E. Scarpetta, per beneficenza

Caserta, L'altro Teatro, h. 19,00. **L'in-definibile potenza di Leopardi**, di e con G. Gallo

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. **L'uomo nel diluvio**, di e con S. Amendola e V. Malorni

DOMENICA 22

Caserta, Teatro comunale, 19,00. **Luparella, ovvero foto di bordello con Nanà**, autore e regista E. Moscato, con I. Danieli ed E. Moscato

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. **Rassegna di Teatro a cappello**

Caserta S. Leucio, Officina Teatro, h. 21,00. **L'uomo nel diluvio**, di e con S. Amendola e V. Malorni

Aforismi in Versi

Ida Alborino

QUADRO MOBILE

Assoluzione inaspettata
soddisfazione incassata
atmosfera cambiata
FI ricompattata.

Riforma costituzionale
riforma unilaterale
polemica rinfocolata
opposizione rinsaldata.

Renzi imperante
fronda traballante
Governo trionfante
minoranza dolorante.

Salvini osannato
Lega spaccata
Tosi liberato
Fondazione salvata.

Riforma elettorale
Italicum letale
premio assicurato
minoranze azzerate.

BCE mobilitata
titoli rastrellati
banche rimpinguate
crediti rilanciati.

☎ 0823 357035

ilcaffè@gmail.com

Chicchi
di caffè

L'assedio

Per le strade della città, e qualche volta perfino alla soglia delle nostre case, ci vengono incontro i poveri che chiedono danaro, di solito per mangiare, a volte invece con motivazioni e modalità incredibili, allo scopo di ottenere somme più consistenti: una malattia, un viaggio urgente, una disgrazia.

Credo di poter annoverare tra i poveri anche la legione di giovani sguinzagliati da alcune aziende in lunghi giri porta a porta per vendere prodotti o per proporre all'utente, con falsi pretesti, di cambiare contratto di luce e gas: compiono faticosi percorsi sperando di ottenere una gratifica per questo che non è un vero lavoro, non si rendono conto di essere degli sfruttati e naturalmente collezionano umiliazioni. Infatti qui è facile rifiutare un servizio non richiesto, addirittura con rabbia se si scopre l'inganno delle motivazioni.

In questo periodo di crisi è difficile distinguere il vero bisogno, perché agli autentici indigenti si uniscono gli imbroglioni e i furbi, e la risposta delle persone buone alle richieste può scatenare un vero assedio intorno a chi è più disponibile.

Mi torna in mente un dramma di Bertolt Brecht che forse è il più sofferto e intenso, scritto tra il 1938 e il 1940, in un momento difficile per la storia dell'umanità e in un luogo da cui ebbe inizio la catastrofe della seconda guerra mondiale, la Germania nazista. È quasi una parabola che riflette con la potenza dell'immaginazione la durezza della condizione umana e il conflitto tra bene e male.



Brecht ambienta la vicenda in un Oriente lontano nello spazio e nel tempo, in cui gli dei potevano scendere sulla terra. Nel paese della regione cinese del Sezuan, arrivano tre divinità alla ricerca di un'anima buona: la trovano solo nella prostituta Shen Te, che accorda loro ricovero per la notte rinunciando ai suoi miseri guadagni, ed è sorpresa del lauto compenso che gli ospiti le lasciano. La somma ricevuta permette a Shen Te di aprire una tabaccheria e smettere di prostituirsi; ma al dono è legato il comandamento di continuare ad essere buona, e così la donna si ritrova subito addosso una folla di parassiti. A complicare le cose interviene l'amore per il giovane aviatore disoccupato Yang Sun: ne rimane incinta e rischia di perdere i suoi averi. Per evitare la miseria e per proteggere la sua gravidanza, la donna dal cuore tenero s'inventa un cugino, un certo Shui Ta, gelido e duro uomo d'affari. Nessuno crede all'esistenza di costui, ma ecco che a un certo punto l'uomo interviene e con decisione la salva dalla rovina. In realtà Shui Ta altro non è che Shen Te travestita. L'epilogo della commedia rivela l'angoscioso interrogativo irrisolto: si può essere buoni in un mondo dominato dalla cattiveria e dal profitto? La mite Shen-Te per sopravvivere deve dar vita alla sua parte più grezza e calcolatrice, impersonata da Shui-Ta: l'homo oeconomicus che sa difendere gli interessi e preservare l'integrità dell'homo eticus.

Le divinità non comprendono lo sdoppiamento, in un finale che Brecht lascia aperto, chiedendo l'intervento del pubblico di fronte allo spettacolo della disperazione di Shen Te, lacerata tra i due personaggi che incarna. La donna chiede aiuto agli dei, ma questi, imperturbabili, affermano che non è concesso loro intervenire e si allontanano in volo per tornare alla loro sede celeste.

L'autore considera "forma epica" quella di un teatro che fa dello spettatore un osservatore e ne stimola una reazione positiva, costringendolo a pensare e ad agire.

Vanna Corvese

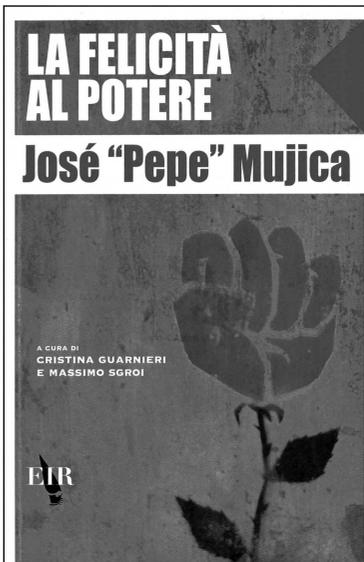
La Felicità al Potere

Il 26 febbraio, a Caserta, alla Libreria Pacifico in Via Alois, Massimo Sgroi e Aldo Balestra hanno presentato il libro "La felicità al potere", testo firmato dal presidente uruguayano José "Pepe" Mujica e curato da Cristina Guarnieri e Massimo Sgroi per le edizioni EIR. Mujica, nato a Montevideo nel 1955, è stato un esponente di rilievo dei guerriglieri tupamaros, ha subito ben quattordici anni di carcere duro, si proclama socialista e si aggancia al pensiero politico ed economico di José Guvasio Artigas (1764-1856) il più importante leader rivoluzionario dell'America Latina.

Il libro è composito: dopo la prefazione firmata da Omero Ciai, giornalista di Repubblica esperto di politiche dell'America Latina, riporta un'intervista rilasciata il 20 marzo 2014 a Cristina Guarnieri, direttrice della casa editrice EIR, e, poiché l'intervista è stata realizzata alla fine del mandato presidenziale, è un interessante testamento politico e spirituale. Il libro prosegue con una biografia "romanzata" del presidente realizzata da Massimo Sgroi, nonché con una raccolta di quindici discorsi tenuti da Mujica in Uruguay e all'estero, per concludersi con la postfazione scritta da Donato Di Santo, già sottosegretario agli Esteri con il governo Prodi.

Varietà e qualità dei contenuti rendono "La felicità al potere" un libro di grande spessore politico, culturale e sociale. Il pensiero di Mujica, semplice nella concettualità e nell'espressione, non è settario, ma universalmente comprensibile, e spinge il lettore a porsi domande sul suo essere e divenire e ad entrare in una dimensione nuova, non violenta. È un pensiero assimilabile a quello di Gandhi e di Mandela ed è lontano dal gergo politico corrente. Per dar conto al lettore di cosa intendiamo, abbiamo estrapolato dal testo alcuni aforismi, certo non esaustivi dell'argomento, ma significativi.

Angelo de Falco



- * La Politica ha a che vedere con il mondo di relazione della Polis [...] la Politica è la lotta affinché la maggior parte delle persone "viva meglio" [...] "vivere meglio" non significa avere di più ma anche e soprattutto essere più felici.
- * I cambiamenti culturali sono la cosa più difficile da ottenere in una società.
- * Mai avere una umanità nuova con una cultura vecchia.
- * Non chiedetemi come vivo io. Chiediti piuttosto come vivi Tu [...] siamo diversi.
- * Osa seguire la tua strada [...] osa godere la vita.
- * Cerca di vivere come pensi, altrimenti penserai come vivi.
- * Nulla è più importante per una società lo spirito di convivenza.
- * Diffondete per le strade il piacere della conoscenza [...] essa non si conserva nell'Università ma camminando per la strada.
- * La nostra vita non è fatta solo per il lavoro, è stata fatta per vivere [...] avere tempo per l'amicizia, per l'amore, tempo per l'avventura.
- * Io adoro la Natura, ho devozione per la Natura.
- * Ho sempre cercato di essere semplice, diretto, bisogna rendere accessibili a tutti le cose che dici.

UNITALISI
UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPIANTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI
TRENTE BIANCHI E NON SOLO...

14-15
marzo
2015

14ª
GIORNATA
NAZIONALE

Una PIANTINA D'ULIVO
per sostenere l'Unitalisi

Per sapere come avere cura del tuo ulivo
e di come l'UNITALISI impiegherà i fondi raccolti visita il sito
www.unitalisi.it

www.giornatanaZIONALEunitalisi.it

Pronto Unitalisi
800 062 026

In scena

AL CIVICO 14 UN PO' DI MODUGNO

Al Teatro Civico 14, in Vicolo Della Ratta, il cartellone allestito da Roberto Solofria e dal suo staff propone *Fosco, storia de nu matto*, scritto, diretto ed interpretato da Peppe Fonzo. Lo spettacolo, presentato da "Magnifico Visbaal", in scena sabato 14 (ore 21) e domenica 15 (ore 19), è un racconto, *nu cunto*, ispirato ad una canzone dialettale di Domenico Modugno, assolutamente sconosciuta ai più, dal titolo "Lu Frasilino". In scena ci sono un attore e un contrabbassista, che con la sua *loop station* creerà le atmosfere musicali e accompagnerà tutto "lu cunto". Nasce un'intesa densa e poetica che racconta una storia drammatica, feroce-mente ironica, e per alcuni aspetti onirica, capace di condurre lo spettatore in un vissuto di un'altra epoca. Una narrazione che sa di sale, di terra e di fatica, che tocca corde sensibili e lascia un segno a chi si lascia trasportare dallo "scemo de lu paese", *Fosco lu matto*, che fa ridere tutti quanti ma lui invece non ride mai.

Sullo sfondo le immagini di un paesino del Sud, un contesto in cui la durezza della vita è una costante della realtà quotidiana. Nasce un personaggio grottesco cui è consentito solo stare ai margini, "Fosco lu pazzo". Un uomo che brucia solitudine, un essere come tutti gli altri che un giorno impazzisce e diventa lo scemo del paese. A fare da filo conduttore brani che suonano allo spettatore come novità. "Lu Frasilino", "Salinaro", "Sciccareddu mbriaco", "La sveglietta", si mescolano con la storia de "nu povero Cristo". Anime provenienti da quella realtà amata e odiata, fonte di ispirazione e motivo di fuga del cantautore pugliese. Teatro e musica si alternano in una commistione sonora, linguistica dialettale e fisica. Le note del contrabbasso e la voce dell'attore creano momenti comici e drammatici, atmosfere malinconiche, poetiche e surreali.

Umberto Sarnelli

AL COMUNALE, DA VENERDÌ, PROSSIMO, ISA DANIELI ED ENZO MOSCATO

Al Teatro Comunale di Caserta, dal prossimo venerdì 22 e fino a domenica 1° marzo, "Luparella, ovvero foto di bordello con Nanà"; in scena Isa Danieli ed Enzo Moscato, anche regista dello spettacolo e autore del testo, che andò in scena per la prima volta a meta degli anni Ottanta e fu ripreso più volte, in varie occasioni. Tra l'altro, a settembre 2002 ne fu presentata alla Mostra del Cinema di Venezia la versione cinematografica realizzata da Giuseppe Bertolucci, ma se ne sono visti anche allestimenti in lingua spagnola e francese.

Scritto prima in forma di monologo, narra la triste vicenda della giovane e inesperta prostituta Nanà che, sul finire dell'occupazione nazista di Napoli, si trova a dover affrontare da sola il difficile parto di una compagna più grande, Luparella, che morirà dando alla luce un bambino. In tale difficile situazione si insinua un soldato tedesco, desideroso di sesso, non avendo rispetto neppure dei morti. Allora, la giovane Nanà si vendicherà in maniera atroce, ma anche catartica, quasi a simboleggiare la presa di coscienza di un'intera città, che poco dopo insorgerà contro il nemico, mettendolo in fuga, durante lo storico evento delle Quattro Giornate.

La vicenda, che abbiamo sintetizzata, e che costituisce l'ossatura del monologo, viene raccontata, a distanza di tempo, dall'attempata protagonista. Siffatta distanza temporale determina riflessioni amare, ma anche talvolta ironiche e più leggere. La regia di Enzo Moscato, asciutta, puntuale, curata in ogni aspetto. Lo spettacolo si avvale dei costumi di Giuliana Colzi, delle luci di Cesare Accetta, dalle musiche di Pasquale Scialò. Il racconto è drammatico e dinamico insieme. Gli interventi dell'autore impreziosiscono l'evento. Una bravissima Isa Danieli, versatile e adeguata al testo, ci regala un personaggio vero e commovente, per il suo animo fragile e forte al tempo stesso.

Menico Pisanti

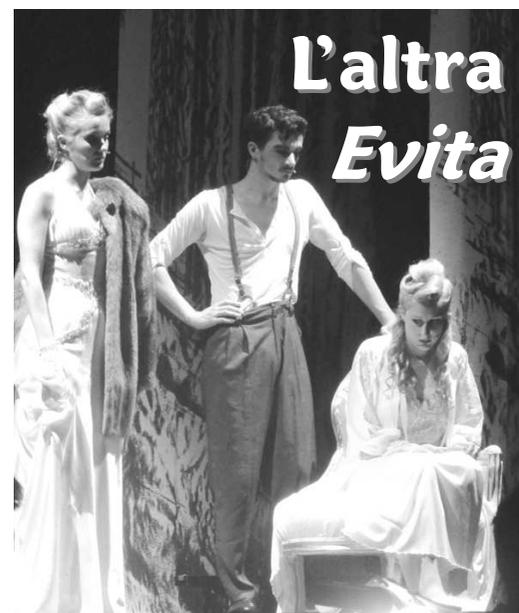
In questi tempi di ma-gra, riprendere i grandi successi del passato è una ricetta sicura anche per il musical. Ecco il perché di questa produzione napoletano - genovese proposta dal Teatro Cilea: al Vomero *Evita* ha fatto un'ultima sosta di soli due giorni e, non a caso, proprio alla vigilia della Festa della Donna. Trattasi dunque del capolavoro lanciato dalla coppia di successo Andrew Lloyd Webber / Tim Rice nel lontano 1978 nel West End londinese e ripreso due anni dopo a Broadway in un

allestimento vincitore di sette Awards; tuttavia *Evita* ha raggiunto la massima diffusione nel 1996, con la pellicola che l'ha vista impersonata da Madonna. Ora per il suo sfarzoso Tour dell'Arcobaleno, iniziato a fine 2013 a San Remo e finito appunto a Napoli, su licenza Really Useful Group London, la premiata compagnia genovese Artshow TeM Live si è avvalsa oltre che dell'orchestra di Matteo Barriani anche di due equippe locali di allievi delle scuole di musical di Napoli (Mind the Gap) e ancor prima di Catania (Accademia Internazionale del Musical di Palermo e Catania).

Il testo originale di Tim Rice identifica quanto della storia breve dell'amato/odiato personaggio pubblico Evita Perón si ritrova anche nel suo privato; in aggiunta l'attuale allestimento indaga, per mano del commentatore Ernesto Che Guevara, anche sull'autenticità dei suoi sentimenti, cioè sull'"altra Evita". Chiaramente con l'aiuto dei testi adattati e tradotti integralmente in italiano da Marco Savatteri: ecco dunque brani famosi come la celeberrima *Don't Cry for Me Argentina* diventata *Resta con me Argentina* rispetto alla "classica" *Non piangere più Argentina* proposta da Milva nel 1978, *Oh What a Circus*, *Buenos Aires*, *High Flying Adored*, *Santa Evita*, *A Waltz for Eva and Che*, fino a *You Must Love Me*, scritta da Webber per il film interpretato da Madonna e ora incluso nello show teatrale. Lo stile resta quello pop-sinfonico con innesti sudamericani, tangheri ma anche di samba e bossanova. Una regia eclettica di Susy Tagliapietra che non si perde nei dettagli abbinata a una dinamica coreografia di Matteo Cirigliano che eccella in movimenti di insieme, a iniziare con gli amici/amanti della giovane Evita entrati poi nelle file dei suoi sostenitori - *descamisados* compresi. Un bravo per la scenografia che in un batter d'occhio passa dal Luna Park dell'incontro col futuro marito al famoso balcone della Casa Rosada degli speech presidenziali di famiglia. Le scene, funzionali sia in profondità che nell'altezza del palcoscenico, comprese le gigantografie di Evita e del Che, vengono illuminate da una vera cascata di luci che copre ad hoc anche guasti tecnici passeggeri come la lettera A della scritta EVITA rimasta al buio...

In questa nuova versione italiana Evita è interpretata da Simona Angioloni la quale, da attrice di professione, primeggia nel bilanciare i sentimenti della futura first lady argentina in modo da farsi accogliere sia tra le braccia del marito che fra le simpatie e le preferenze elettorali del popolo; restano però dubbie le sue performance vocali (coach Matteo Merli) e l'assomiglianza con Eva Perón Duarte, malgrado gli sforzi notevoli dei parrucchieri e costumisti della Maison Deanna Biagi; il colonnello Juan Domingo Perón impersonato dall'imponente Agostino Marafioti apprezzato per il piacevole timbro baritonale; il factotum Edoardo Pallanca nel ruolo Che in veste di narratore *vox populi*, un elastico danzatore e abile acrobata delle situazioni commentate ironicamente; Agustin Magaldi interpretato dallo stesso Matteo Merli in ottima forma, oltre che scelto tra i migliori interpreti di tango. Come da locandina, abbiamo lasciato alla fine Viviana Zarbo che si alterna con Diletta Mangolini nel ruolo Mistress - la quale, già dall'inizio ha suscitato un fraintendimento generale, tanta la sua somiglianza non solo con la vera Evita, ma anche con la star argentina Elena Roger tornata a ricoprire i panni di Eva Perón nel revival del 2012 di *Evita* a Broadway, al fianco di Ricky Martin. Per di più da convincente attrice-cantante dalla voce soffice (*Another Suitcase in Another Hall*) adatta anche alle "tonalità molto alte" (a ragione tanto temute dalla collega Angioloni) e con eccezionali doti da ballerina dimostrate purtroppo solo nell'ambito delle coreografie di gruppo, lei ha generato non pochi controversi sulla dovuta scelta della protagonista.

Corneliu Dima



Grazia Di Michele *Il mio blu*

Il quindicesimo album in studio di Grazia Di Michele si intitola "Il mio blu" ed è nato in seguito all'incontro con il pittore siciliano Fabio Salafia, un connubio tra musica e pittura (il disco infatti viene distribuito in un cofanetto che comprende un libretto con dodici riproduzioni dei quadri dell'artista). "Il mio blu" è una prova "d'autrice", un ottimo contraltare alla pittura, con tredici canzoni, tra cui due duetti: quello con Mario Venuti "L'amore è uno sbaglio" e quello con Platinette "Io sono una finestra". Con quest'ultima canzone Grazia Di Michele ha deciso di ripresentarsi in gara al Festival di Sanremo di quest'anno, a dodici anni da "Gli amori diversi" (presentato in duetto con Rossana Casale al Festival di Sanremo 1993, terzo posto nella classifica finale), stavolta accompagnata da Mauro Coruzzi (Platinette). La canzone è stata scritta dalla Di Michele insieme a Raffaele Pietrangeli e arrangiata da Paolo Di Sabatino. Per la cinquantanovenne cantautrice romana quest'ultimo Sanremo è stato prodigo di soddisfazioni, al di là della classifica finale (16° posto). Intanto era da tempo che non si prendeva la scena in una grande manifestazione, e a Sanremo non ha sfigurato; poi, ha vinto il premio Lunezia per il miglior testo e il premio "le cento radio" per la migliore interpretazione e la sua canzone è stato il secondo brano più votato dalla critica per l'assegnazione del premio Mia Martini.

Grazia Di Michele ha più volte dichiarato che "Io sono una finestra" è nata pensando al tra-



vaglio interiore di un amico (l'amico è Mauro Coruzzi-Platinette) con l'intenzione di stigmatizzare i pregiudizi, in particolar modo quelli omofobici. Ma "Il mio blu" è un disco composto, un intelligente sfoggio di intelligenza e di emozioni con tanti brani riusciti e interessanti. I testi sono, ovviamente, curatissimi e l'apporto di Raffaele Pietrangeli e Paolo Di Sabatino è cospicuo in ogni frangente, sia compositivo che di arrangiamenti. In loro compagnia la Di Michele, traendo spunto dagli "Scritti corsari" di Pier Paolo Pasolini, in "Paolo e Francesca" dà prova di grande maturità espositiva e partendo dalle ipotesi del filosofo Umberto Galimberti fa perno sulla metafora dei colori per sottolineare il rischio - proprio della nostra società - di cadere nel cosiddetto "analfabetismo emotivo", la difficoltà, cioè, di riconoscere e affermare le

Pentagrammi di Caffè



proprie emozioni. Per questo motivo i colori sono il tema prevalente della prima parte del disco con il brano di apertura, "Bianco" e poi "Colori" e, a seguire, proprio "Il mio blu". Poi l'impegno si stempera in altre direzioni come in "Nuvola", confessione di una donna che non sa riconoscere l'amore dopo averne fatto a meno per tanto tempo o il già citato "Io sono una finestra" un invito a togliere le maschere per scoprire la bellezza e la dignità dell'essere umano. "Il mio blu" ritrova una Grazia Di Michele al canto e il gruppo con Paolo Di Sabatino al piano, Daniele Mencarelli al basso e Glauco Di Sabatino alla batteria è semplicemente fantastico. Oltre naturalmente l'apporto di diversi amici e musicisti da Lucio Fabbri a Raffaele Pietrangeli e Antonio Galbiati.

Il "prodotto" finale è all'altezza dell'impegno profuso. In "il mio blu" c'è una versione di "Le ragazze di Gauguin", uno dei brani più famosi del repertorio della Di Michele, che qui rivive di nuove energie, una pietra di paragone tra passato e presente. Del duetto con Mario Venuti "L'amore è uno sbaglio" colpisce positivamente l'ottimo amalgama delle voci e l'indubbia classe di Mario Venuti, sempre apprezzabile e mai banale, anche in una comparata. "Il mio blu" è una bella prova "d'autrice". Grazia Di Michele negli ultimi tempi sembrava fosse più impegnata come giudice nel talent "Amici" di Maria De Filippi piuttosto che alle prese con il suo mestiere. Questo disco conferma le sue doti di interprete delicata e di autrice "sui generis", con un suo stile molto personale. Che si propone quando ha qualcosa da dire. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Giovedì 19, per gli Amici della Musica

Il violino di Simone Spadino

Continua la Stagione 2015 degli Amici della Musica di Terra di Lavoro con il secondo concerto, che si terrà giovedì 19 marzo alle ore 19,00, nel teatro dell'Istituto Sant'Antida di Caserta. Direttore artistico la prof. Rosalba Vestini.

Sarà la volta di un altro giovanissimo violinista (14 anni) già conosciuto nel panorama del concertismo internazionale, Simone Spadino, accompagnato al pianoforte da Giovanni Antonio Strangio, anche lui vincitore di numerosi concorsi nazionali ed internazionali. Il programma prevede musiche di Camille Saint-Saens ("Introduzione e Rondó Capriccioso" in la min. op.28); J. S. Bach ("Adagio e Fuga" dalla 1ª Sonata per violino solo); Jean Sibelius ("Concerto per Violino e Orchestra in re min. (rid. pf.), op.47, n° 1: 1° T. Allegro Moderato; 2° T. Adagio di Molto; 3° T. : Allegro ma non Troppo).

Anna Giordano

La Sindrome di Stoccolma

(Continua da pagina 13)

Imparare ad ascoltare il malessere altrui tende anche a ripristinare il contatto con se stessi. Il paradosso psicologico denominato Sindrome di Stoccolma dal criminologo/psicologo Nils Bejerot è quello in cui un soggetto ha una reazione emotiva automatica, potenziata inconsciamente dal trauma createsi con l'essere vittima. Per interpretare questo tipo di disagio sociale si fa riferimento alla sfera dei disturbi affettivi abitualmente femminili. Le ipotesi potrebbero essere la smania di protagonismo, la sindrome della crocerossina e l'incapacità di relazionarsi sessualmente. La sicurezza psicologica derivante dalla relazione con un detenuto deriva probabilmente dalla considerazione che nessun male potrà scaturire da chi è imprigionato. L'atteggiamento è la totale accoglienza. Queste donne immaginano di creare amore, col pretesto dell'imprevedibilità di questo sentimento. La privazione del bene primario della libertà si coniuga diversamente per il detenuto uomo rispetto alla detenuta donna, così come è doppiamente discriminante e dolorosa la condizione della donna madre detenuta. Occupare lo spazio penitenziario potrebbe essere assimilato al compimento di una serie di movimenti impacciati in un tunnel infinito e tenebroso. Il rispetto di orari rigorosi, la limitatezza degli ambienti, la tumultuosa quiete rendono faticosa la gestione di simili ambienti. Bisognerebbe svincolarsi da quella catena di fantasmi che accompagnano la sorte dell'IO verso l'olocausto di personalità imprigionate in altro modo. Questo scritto di Elsa Morante è sintomatico: «Il capo del governo si macchiò ripetutamente, durante la sua carriera, di delitti che, al cospetto di un popolo onesto, gli avrebbero meritato la condanna, la vergogna e la privazione di ogni autorità di governo. Perché il popolo tollerò e addirittura applaudì questi crimini? Una parte per insensibilità, una parte per astuzia, una parte per interesse e tornaconto personale. La maggioranza si rendeva naturalmente conto delle attività criminali, ma preferiva dare il suo voto al forte piuttosto che al giusto» (Opere, vol. I, 1988, L-LII)

Silvana Cefarelli

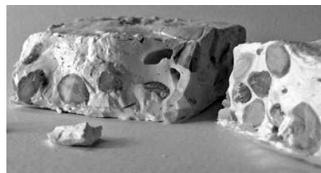


TORRONE DI BENEVENTO

Morbido o duro, bianco o al cioccolato, alle mandorle o alle nocciole, è una leccornia dal sapore superiore, quasi regale: il torrone di Benevento. Il torrone è un dolce dagli ingredienti di base semplici: bianco d'uovo, miele, nocciole o mandorle, e viene poi arricchito con spezie ed ingredienti che variano a secondo del gusto che si vuole dare al prodotto finito. In esso arte e tradizione, passato e presente, si fondono con armonia: la scelta delle materie prime, la lavorazione e la cottura sono svolte, infatti, con la stessa cura e dedizione di un tempo.

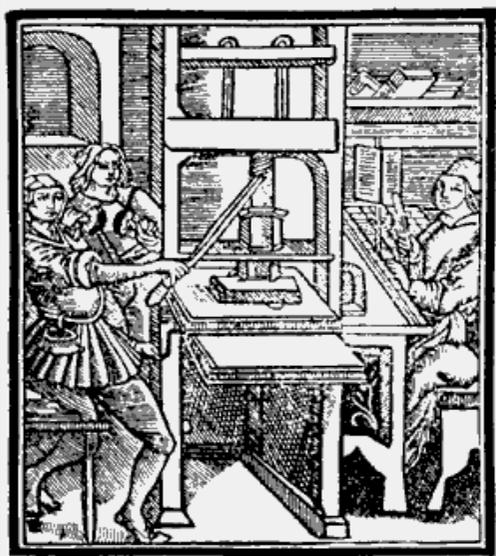
Infatti la produzione e il consumo di questa bontà dolciaria risalgono ai tempi degli antichi romani, come dimostrano alcuni scritti di Tito Livio; e Marziale, poeta latino, definiva la cupedia una delle specialità gastronomiche del Sannio (non a caso i venditori ambulanti di torrone vengono chiamati "cupetari"). Il termine "torrone", invece, deriverebbe dal latino torreo (abbrustolire), con riferimento alla tostatura delle nocciole e delle mandorle.

La fama del torrone di Benevento, già enclave dello Stato Pontificio, si diffuse in particolar modo nel XVII secolo, in quanto in occasione delle feste natalizie il prodotto veniva mandato finanche a Roma a prelati e ad alti personaggi della capitale. Dai romani ad oggi il torrone di Benevento resta un dolce sempre molto apprezzato, in tutte le sue varianti che sia esso bianco alla mandorla classico, cupedia bianco alla nocciola, bianco morbido alla mandorla. Ed essendo il torrone di Benevento un prodotto già perfetto di per sé, non resta che gustarlo nella sua purezza, magari accompagnato da un buon liquore Strega, giusto per rimanere nel beneventano.



Simone Grieco

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Prima della tazzina



CHIANTI: VINO SIMBOLO

Dopo alcuni simboli enoici, torniamo in Toscana a parlare di quello che potrebbe essere l'antonomasia tradizionale del vino italiano: il Chianti. Le ragioni di questo essere diventato vino-simbolo risiedono, certamente, nel fatto che Firenze era tappa inderogabile per i *Grand Tour* ottocenteschi, ma comunque il vino toscano era esportato già da un paio di secoli prima, in quello che era il mercato vinicolo principale. Il nome della regione pare derivi dall'etrusco *clante* (acqua) di cui la zona era, ed è, ricca. L'individuazione geografica è a Sud dell'Appennino, tra le città di Firenze e Siena. Ai tempi delle Repubbliche le due città si contesero i confini territoriali per lunghi anni, e per porre fine a queste controversie decisero di far partire dalle rispettive mura due cavalieri "al canto del gallo", e che avrebbero stabilito il confine geografico tra le due città "là dove si fossero incontrati" dopo aver galoppato l'uno verso l'altro. I senesi scelsero un bel gallo bianco, che rimpinzarono per non farlo dormire. I fiorentini, invece, scelsero un galletto nero tenuto quasi a digiuno. Il giorno della sfida, il gallo nero per la fame iniziò a cantare prima ancora che spuntasse l'alba, e così il cavaliere fiorentino partì molto prima di quello senese, riuscendo ad arrivare vicinissimo alle mura della città rivale e ad aggiudicarsi il territorio del Chianti.



Quando fu creato il Consorzio di Tutela del Chianti Classico, il galletto nero ne divenne il simbolo. Ma è dal 1716 che il Vino del Chianti ha certezza geografica: il Granduca Cosimo III de' Medici emanò il Bando *Sopra la Dichiarazione de'*

Confini delle quattro Regioni Chianti, Pomino, Carmignano, e Val d'Arno di Sopra, nel quale venivano specificati i confini delle zone entro le quali potevano essere prodotti i vini citati (in pratica una vera e propria anticipazione del concetto di DOC), e un Decreto con il quale istituiva una *Congregazione* di vigilanza sulla produzione, la spedizione, il controllo contro le frodi e il commercio dei vini, una sorta di Consorzio di Tutela *ante litteram*. Anche la data della *ricetta* è certa e ha un altro padre nobile: il barone Ricasoli. Sperimentando varie miscele, il Barone Bettino, intorno al 1840, divulgò la composizione da lui ritenuta più idonea per ottenere un vino rosso *piacevole, frizzante e di pronta beva* e che sarebbe poi diventata la base della composizione ufficiale del vino Chianti: 70% di Sangiovese (denominazione locale per il Sangiovese), 15% di Canaiolo, 15% di Malvasia; e l'applicazione della pratica del *governo all'uso Toscano*. Questo era un modo empirico dell'epoca per correggere alcune spigolosità: una parte dell'uva, la più bella e sana, veniva lasciata ad appassire per alcune settimane. Pigiare queste uve, il mosto veniva aggiunto al resto del vino fermentato nel frattempo, facendo partire una seconda fermentazione. Il vino così ottenuto, era commerciabile già dall'anno successivo alla vendemmia. Altra particolarità storica (e come quella del *governo*, oramai per lo più in disuso) era l'aggiunta all'uvaggio di una parcella importante di Trebbiano (vitigno a bacca bianca).

Complessa è l'individuazione delle Denominazioni: la zona originale dà luogo al *Chianti Classico DOCG*. Questo comprende tutto il territorio dei comuni di Castellina, Gaiole, Greve e Radda in Chianti e parte del territorio dei comuni di Castelnuovo Berardenga e Poggibonsi in provincia di Siena e dei comuni di Barberino Val d'Elsa, San Casciano in Val di Pesa e Tavarnelle Val di Pesa in provincia di Firenze. Per il *Classico* l'uva può essere solo Sangiovese almeno all'80%, con l'aggiunta di uve (solo) rosse autorizzate. Il *Chianti DOCG* è la denominazione di tutti quei territori in cui da sempre (anche prima della normativa di Cosimo) si è fatto vino "all'uso del Chianti", suddiviso nelle sottozone *Colli Aretini, Colli Fiorentini, Colli Senesi, Colline Pisane, Montalbano, Montespertoli e Rufi-*

Romano Piccolo

Raccontando Basket

LA MAZZATA SICILIANA E FLAVIO TRANQUILLO

Quella con la Orlandina doveva essere una vittoria facile, anzi la più facile, alla luce soprattutto del nuovo cammino intrapreso dalla Juvecaserta che oseremmo chiamare di Enzino Esposito. Era tornato il sorriso sul volto dei giocatori, dei dirigenti, del pubblico. Doveva essere la vittoria, magari anche con una differenza a favore, che avrebbe riaperto le porte della speranza. Invece un tonfo incredibile e il pronto ritorno al recente passato, quello delle 14 sconfitte consecutive, hanno rappresentato una mazzata di indicibile portata. È vero, l'assenza di Domercant è stata la goccia o se volete l'icona della stagione sfortunata, ma il comportamento in campo degli altri (Antonutti escluso), ha fatto cadere le braccia. Ma come si fa a lasciare un metro di spazio a Gianluca Basile, cui è rimasta solo la mano per le sue triple? Come si fa a subire tanti rimbalzi senza effettuare il tagliafuori, come si fa a non avere un pizzico di furore agonistico in una partita che ha probabilmente condannato definitivamente La Juvecaserta? Orlandina era da battere anche senza Domercant, ma i nostri giovani virgulti hanno toppato di brutto, in attacco e in difesa.

E di cosa possiamo parlare oggi? Della trasferta di Cantù? Diciamo solo che la squadra di Sacripanti oggi è un'altra rispetto a quella dell'andata e senza Domercant, come si teme, il disco per passare è di un rosso esagerato. Allora in questo sabato preferisco parlarvi di una pubblicazione di Flavio Tranquillo, che sta raccogliendo molti consensi nel panorama del basket italiano. "Altro tiro, altro giro, altro regalo", questo il titolo del libro di Flavio, dove c'è anche tanto di Caserta. Perché molti di voi non sanno che Flavio ha trascorso molto tempo a Caserta quando cominciava la sua carriera di telecronista con Dan Peterson per Canale 5. Nello starting five della sua vita ha inserito il gen. Catello Tronco e il sottoscritto, a perpetua memoria del salvataggio che facemmo della sua carriera, portandolo alla Compagnia Atleti di Caserta, con tanto di ospitalità totale a casa mia in Via Giotto nei giorni in cui non era a Milano per le sue telecronache. Sono stato il testimone delle sue prime nozze, insieme alla moglie di Mike D'Antoni, e Virginio Bernardi delle sue seconde nozze con Maria Luisa Padula. Leggerete quindi di Caserta in un libro scritto con grande passione, ma

soprattutto con grande competenza tecnica. Perché Flavio è il telecronista numero uno del basket italiano, ma fondamentalmente resta un allenatore di basket, anche se ha solo allenato in campionati molto bassi e squadre in cui giocava tale... Federico Buffa. Nessuno più di lui riuscirà mai a capire e spiegare il basket, aldilà della enorme facilità di parola, della conoscenza della NBA, della sua esperienza. Il suo è un bel libro ma anche un trattato tecnico e vi consiglio caldamente di leggerlo.

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 27 FEBBRAIO

Z	A	L	A	I	N	D	A	S	P	O	O	D	C		
I	N	I	A	R	R	O	T	A	P	E	R	N	O		
P	O	I	S	P	R	A	T	I	C	A	A	D	I	G	E
S	S	F	E	R	Z	E	A	A	L						
P	P	I	A	F	Z	P	I	L	A	L	B				
A	M	Z	L	A	M	P	O	U	R	N	A	A			
G	U	C	C	I	N	I	P	S	C	M	A	I			
I	S	O	O	R	M	A	E	T	I	O	T	P			
N	L	A	G	O	I	S	T	A	A	S					
E	O	L	M	I	A	I	L	U	O						
P	M	I	C	R	E	S	C	I	O	N	E	S			
L	A	B	D	I	A	M	A	N	T	E	T	M	A	S	
R	I	G	A	T	I	S	O	A	T						
V	I	A	T	S	P	I	D	E	R	I	M	I			
I	E	D	O	M	E	A	N	A	D	I	A				
P	I	R	R	O	C	O	R	A	N	O	A	A			

na. Qui la scelta delle uve è più varia, sempre a preminenza di sangiovese almeno al 70%. Possono inoltre concorrere alla produzione le uve provenienti da vitigni idonei alla coltivazione nell'ambito della regione Toscana, anche a bacca bianca, con il limite per gli internazionali Cabernet Franc e Cabernet Sauvignon, di non superare, singolarmente o congiuntamente, il limite massimo del 15%.

Fernandoci alla zona del Classico, più omogenea come terroir, qui il Sangiovese esprime la sua sensibilità ai fattori esterni, modulando aromi e caratteristiche gustative all'unisono con le singole vigne. Generalizzando come al solito (parlando di tipi di vino, le semplificazioni sono inevitabili) il Chianti è un vino con ottime capacità di invecchiamento, perfetto sulla cucina toscana e sugli arrosti, chianina *in primis*. Il colore è rubino, spesso intenso; aromi floreali di viole e piccoli frutti rossi, che nei vini di buona fattura, sfumano delicatamente in note di spezie. Asciutto, senza essere severo, sapido e con una buona tannicità che si affina col tempo fino a diventare vellutati. Un vino simbolo, pieno di storia antica e di sfumature geografiche: forse è anche per questo che dell'Italia enologica è paradigma.

Alessandro Manna

Last but not least...



"A ruota libera Onlus", la Casa Famiglia: verso la realizzazione di un sogno



Colline, castagneti, paesaggi verdeggianti e tante rondini. È il paesino che ci ha scelti per iniziare questa avventura e realizzare il nostro sogno: Ameglio, una frazione di Marzano Appio, nel parco Regionale di Roccamonfina è il luogo dove si trova la nostra bellissima casa "Viticonti".

L'acquisto: nel 2011, dopo innumerevoli sopralluoghi, visite e ricerche sul territorio campano, il Palazzo Viticonti viene acquistato con la consulenza legale di uno dei membri del CDA di "A Ruota Libera" che predispose l'acquisto in modo che l'immobile possa essere destinato solo all'uso di Casa Famiglia.

La ristrutturazione: l'immobile è stato fatto visionare a tecnici, ingegneri e architetti per valutare preventivi e proposte per una ristrutturazione complessa sia per le esigenze di accessibilità sia per le caratteristiche dell'immobile, un palazzo storico, che necessitava di una ristrutturazione che ne rispettasse la storicità e il pregio. Una volta identificata la ditta e l'architetto si è pensato di procedere per step in quanto l'intera ristrutturazione era insostenibile in termini di costi.

La comunità Viticonti, dal nome dagli antichi proprietari del Palazzo, è una struttura di accoglienza per ragazzi uomini e donne diversamente abili autonomi e semiautonomi senza genitori o con la volontà di intraprendere un percorso di autonomia. Il gruppo appartamento può ospitare massimo 7 persone di sesso diverso. I ragazzi accolti vivranno in comunità tra loro seguendo i ritmi di una giornata ricca di attività, domestiche, ludiche e creative, dove si darà grande importanza al recupero dell'autonomia e alla conoscenza delle proprie capacità. Scopo principale della struttura è l'accoglienza di persone diversamente abili, che abbiano raggiunto la maggiore età ma non superino i sessanta anni e desiderino intraprendere un percorso di autonomia dalla famiglia di origine o che sono senza genitori o parenti prossimi che possano prendersi cura di loro e vedono nella comunità un ambiente sicuro e protetto dove vivere. Si prevede l'accoglienza di persone diversamente abili autonome o semiautonome come ragazzi con sindrome di down, ragazzi autistici ad alto funzionamento, ragazzi con ritardi mentali lievi, ragazzi spastici e in sedia purché il grado di autonomia sia tale da non necessitare un rapporto uno ad uno. In tal senso non si prevede l'accoglienza di persone violente contro se stesse e contro gli altri. La struttura al momento non può accogliere, persone con problemi psichiatrici, né persone con dipendenze di qualunque genere.

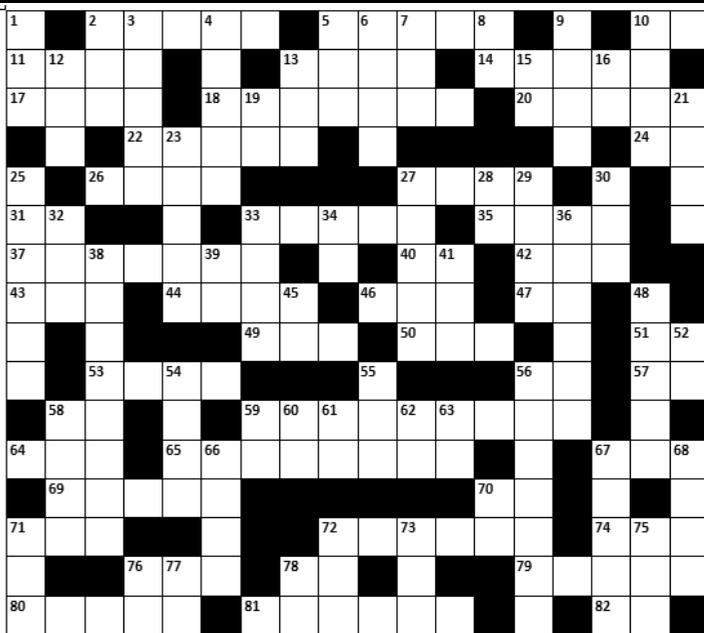


Per conoscere e partecipare alle attività dell'associazione "A Ruota Libera Onlus" è possibile telefonare ai numeri 08119910077 e 0823927239 oppure visitare il sito www.aruotaliberaonlus.org

IL CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Quella di visone è un coprispalle - 5. Brevi, non lunghe - 10. L'attore Testi (iniziali) - 11. Oggetto per fumare il tabacco - 13. Con "et orbi" è una benedizione papale - 14. Nicola, il giornalista che conduce "Virus" - 17. Lago salato uzbeko che sta scomparendo - 18. Raffaele, presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione - 20. Famosissimo film del 1960 di Alfred Hitchcock - 22. Frutto della "cocos nucifera" - 24. Ente Regionale - 26. Conosciuta, famosa - 27. Nome della dannunziana "figlia di lorio" - 31. Alessandria - 33. Costruzione fortificata tipica del Medioevo - 35. Sono 206 nel corpo umano - 37. Walter, scalatore e "re della Alpi" - 40. Lo scrittore della *Gerusalemme Liberata* (iniziali) - 42. Acronimo dell'ossido di indio-stagno - 43. Dea greca della gioventù - 44. Comune del comasco - 46. Nome del violinista Ughi - 47. Dittongo in Caorle - 49. Quella cristiana è iniziata con la nascita di Gesù Cristo - 50. "Pop" è una corrente artistica del 20° secolo - 51. Associazione Velica - 53. Quando si tocca riva si tirano in barca - 56. Consonanti in asta - 57. Genova - 58. Simbolo del bario - 59. Lo si dice di un individuo rinchiuso in un ospedale psichiatrico. - 64. Infiammazione purulenta - 65. Celata, occultata - 67. Quello di Pronto Soccorso serve nelle semplici emergenze - 69. Serie televisiva britannica sulle problematiche giovanili - 70. Simbolo del megaampere - 71. La De Tolomei citata da Dante



nel Purgatorio - 72. Lo ballavano Fred Astaire e Ginger Rogers - 74. Jeremy Shu-How, forte cestista NBA di origine cinese - 76. Società Editrice Italiana - 78. Modena - 79. Il nome di Picasso - 80. Onesto, proba - 81. Gusto, sapidità - 82. Il dittongo in creolo.

VERTICALI: 1. Offerta Pubblica d'Acquisto - 2. Società per Azioni - 3. Mentolato si usa per mitigare il prurito - 4. Spray per fissare i capelli - 5. Cassa di Risparmio di Torino - 6. Strumento musicale a fiato - 7. Radio Italia Network - 8. Ente Provinciale - 9. Nel cielo ci sono la maggiore e la minore - 10. Quella del fiume può essere a delta o ad estuario - 12. Rabbia, impeto - 13. Il primo numero - 15. Osservatore Politico - 16. Il nome del famoso chitarrista Cooder - 19. Il calciatore Cassano (iniziali) - 21. Il mostro delle fiabe - 23. Infiammazione dell'orecchio - 25. Nome della Courson, compagna di Jim Morrison - 27. Pazza, folle - 28. Articolo maschile - 29. Nome dell'attrice Argento - 30. Precede Tse-tung - 32. Pallo-netto nel tennis - 33. La più antica città della Danimarca - 34. Caserta - 36. Stupido, poco intelligente - 38. Stato degli USA con capitale Lincoln - 39. Terzi - 41. La "... di Quinto" romana - 45. Il canoista Rossi (iniziali) - 48. I regi canali di Terra di Lavoro, ancor oggi in corso di bonifica - 52. Venezia - 54. Thomas, premio Nobel per la Letteratura nel 1929 - 55. Velocità di Eritrosedimentazione (sigla) - 56. Può essere alla "regola" o "muscolare" - 58. Aldo, scrittore e opinionista televisivo - 59. Istituto Statale - 60. Non Classificato - 61. Torino - 62. Consonanti in arte - 63. Napoli - 66. La città dello spumante - 67. Massimiliano Maria, francescano polacco detto il Santo di Auschwitz - 68. Il nome dell'attore Buazzelli - 70. L'allenatore Allegri (iniziali) - 71. Nel golf è il numero dei colpi previsto per terminare una buca - 72. Quella "model" è da copertina - 73. Programma Nazionale di Ricerca - 75. Il fondatore di Troia - 76. L'ex portiere della Nazionale Tacconi (iniziali) - 77. Ente Ospedaliero - 78. Bensi, però